SERMONCINI SULLE SETTE PAROLE DI GESÙ PENDENTE IN CROCE

DELL' EX-VICARIO GENERALE

D. MATTEO MADONNA

DI MONTAURO IN CALABRIA ULTRA SECONDA,

PER LE TRE ORE DI AGONIA

Nel Venerdì Santo.

NAPOLI 1818.
Da' torchj di LUCA MAROTTA
Strada S. Biagio de' Libraj N. 119.

Et erit Vita tua quasi pendens ante te!
Deuter. 28. 66.

A. S. E.

Il signor Marchese
D. DONATO TOMMASI

Consigliere e Segretario di Stato, Ministro di Grazia e Giustizia, e degli Affari Ecclesiastici, Ministro Cancelliere, Gran Segretario del Real Ordine di S. Ferdinando, e del Merito, Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, e Gentiluomo di Camera di S. M., (D. G.) etc. etc.

Se commendevoli e degni di encomj per se stessi dessi sono i presenti Sermoncini sulle Sette Parole da Cristo pendente in Croce profferite, pel Sacro Soggetto che contengono, non hanno, Signore Eccellentissimo, la stessa sorte per la tessitura, colla quale trovansi costruiti. Per poter quindi gli stessi comparire alla

luce, abbisognano di un potente Mecenate, il quale accreditandoli col suo Nome, li proteggesse colla sua autorità.

E chi altri potrà mai egli essere sì ragguardevole Protettore adorno dell' enunciate qualifiche, se non l' E. V., che all' alto sapere unisce saggia e profonda politica, e alla cristiana pietà e divozione, meritevolmente tralle altre sublimi e luminose Cariche, con Sovrana e pubblica soddisfazione, accoppia quella di Ministro, e Segretario dell' Ecclesiastico, che n'è il vindice e il promotore della Religione, che tanto l'è a cuore? Arvalorati detti Sormoncini dal potentissimo patrocinio dell' E. V., che quanto è destra ed istanchevole nel disimpegno degli altri più rilevanti affari dello Stato, altrettanto è zelante e pia per quelli della Chiesa, fondatamente mi giova sperare, che saranno i medesimi per conseguirne quel vantaggio, che per bene del-

le anime mi ho proposto, nel metterli sotto i suoi fausti auspicj.

Nell' atto adunque che ardisco supplicare l' E. V. degnarsi benignamente accogliere l' umile dedica, che in argomento di mia ossequiosissima ubbidienza le tributo, non cesso scongiurarla ancora di non attribuirla, che alle sue proprie virtù, e agli eminenti pregj, che giusta l' universale estimazione tanto l' illustrano e contraddistinguono ne' pubblici Fasti.

Ed aggiugnendo a questo mio ommaggio i fervidi voti, co' quali le imploro dall' Altissimo lunga serie di anni felici per maggior sua contentezza, e bene dello Stato; con profondo inchino e rispetto mi do la gloria di rassegnarmi perpetuamente.

Di V. E.

Napoli 6. Gennajo 1818

Div. ed obb. Ser. Osseq.
Matteo Madonna.

L' EDITORE

A' Divoti delle Tre Ore di Agonia di Cristo nostro Signore, nel Venerdì Santo.

Istituita in Lima dall' Apostolico uomo P. Alfonso Messia Peruano la Divozione delle Tre Ore di Agonia di Gesù benedetto nel Venerdì Santo: rapidamente indi dal Perù dilatata in tutti i Regni cattolici; e da Pio VI., Pontefice di felice ricordanza, d' Indulgenza Plenaria arricchita verso la fine del secolo passato, si è fatto a gara in varie Città ad istampare e ristampare i libriccini contenenti le Meditazioni dell' Autore; ma non così si è praticato per quello, che concerne la predicazione, e il modo che serbar si dee, onde osservarsi l' uniformità con raccoglimento, senza confusione e disturbo.

Si è perciò da non pochi di voi, Divoti pietosissimi, desiderato aversi in istampa i Sermoncini, e la maniera pratica; non meno per esercizio della divozione medesima nelle pubbliche Chiese, e nelle case private ancora per coloro, i quali non possonsi in Chiesa recare, che per istimolare i Parrochi e i Rettori delle Chiese rurali ad introdurre nelle stesse in giorno sì santo, sì santa divozione.

Ed ecco per me la fortunata occasione, che per far cosa grata alla vostra pietà e religione affrettato mi sia, e dato mi abbia la

premura d'intraprendere la stampa de' suddetti Sermoncini, e del direttorio, ossia pratica dell' enunciata Divozione, che in questo Librettino mi do l' onore presentarvi.

Son dessi lavoro del Reverendissimo Signor D. Matteo Madonna ex Curato del Comune di Montauro, sua Patria, ex Vicario Generale nelle Diocesi d' Ischia, di S. Angelo de' Lombardi con Bisaccia, e della Metropoli di Reggio, ed Accademico Peloritano: Soggetto conosciuto tanto per la sua pietà e religione, che pel Diario Divoto sulla Passione e Morte del nostro divin Redentore; non che su i Dolori della sua Afflittissima Madre a piè della Croce, nel 1812. dato alle stampe in Messina.

Aggradite, Divoti cortesi, l' impegno che mi ho dato a concorrere alla vostra pietà e divozione; e restate felici eternamente.

INTRODUZIONE.

Se vi è giorno in tutto l' anno, che debbasi da' Cristiani venerare con divozione e raccoglimento, egli è senza dubbio il Venerdì Santo; ed in esso le Tre Ore di Agonia del nostro divin Redentore, in cui pendente il medesimo dalla Croce, rende tra i più acerbi spasimi l'anima sua santissima nelle mani dell' Eterno suo Padre, dal quale ricevuta l'aveva. Oh se da' Fedeli si comprendesse quanto santo e venerabile sia questo memorando giorno, e nello stesso le anzidette Tre Ore di Agonia, che per l' appunto cominciate sono alle ore 18 italiane, ossieno ore di sesta, in cui fu Gesù benedetto crocifisso; e vanno a terminare alle 21., appellate ore di Nona, nella quale spirò.

Siccome Dio, dice Teofilatto, formò l' Uomo nel sesto giorno della Creazione del Mondo, e nell' ora di Sesta miseramente l' uomo peccò, trasgredendo il divino comando; così il buon Gesù nel sesto giorno della settimana, ch' è il venerdì, volle redimerlo, con esser affiso in Croce all' ora di Sesta (1) Lo stes-

(1) *Sexta die homo est conditus, qui et sexta hora de ligno comedit: Qua igitur hora Dominus hominem formavit, eadem et lapsum curavit. Sexta die, et sexta hora crucifixus est. Enarrat. in Matth: c. 22.*

so presso a poco afferma Procopio, il quale soggiunge, che soffrì Cristo-Gesù la sua amarissima passione nelle stesse ore, in cui Adamo mangiò del vietato frutto; nell' ora cioè di sesta all' ora di nona (1). Spirò l' Uomo Dio, espone il Tirini, nel tempo medesimo, in cui offrivasi nel Tempio l' Agnello Vespertino; vale a dire all' ora di nona, che giusta il nostro computo, si è la terza dopo mezzodì, ossia l' ora 21. (2). E il venerabile Beda approfondendo più dentro il pensiere dice: Che proprio era della Divina Pietà e Ragione, che in quella ora, nella quale il primo Adamo peccando aveva nel mondo apportato la morte, nella stessa il secondo Adamo, che fu l' adorabile Nazareno, distrutta l' avesse col suo morire (3).

Oh giorno veramente santo e venerando! Ma oh quanto poco considerato da Cristiani! E come no, Dilettissimi, se è desso questo un giorno, nel quale in segno di duolo scompongonsi gli elementi, d' atre gramaglie vestesi la Natura, ed arriva il pianto in Para-

(1) *Christus amaram passionem passus est in ipsis horis, quibus Adam edit; scilicet hora sexta ad horam nonam. De mort. Chr.*

(2) *Expiravit in Cruce Deus eodem tempore, quo Agnus Vespertinus offerebatur in Templo: nempe hora nona, quae nostro computu est tertia post meridiem. In Matth. c. 27.*

(3) *Rationis imo divinae pietatis ordo poscebat, ut qua hora Adam peccando mortem huic mundo invexerat, eadem hora secundus Adam mortem moriendo destrueret. Lib. 6 in Luc. c. 23.*

diso? E i Cristiani insensibili, e dissipati alle mondane cose, talmente ne vivono alieni, che appena rammentano di esser Venerdì Santo! appena loro sovviene, che queste per lo appunto sono quelle tre ore estreme, nelle quali un Dio fatto passibile, langue spasima agonizza e muore sul duro tronco di Croce pe' nostri peccati!

Non così però la discorrevano i Santi, i quali sì mesti e dolenti stavansi in siffatto giorno, e precisamente in queste tre ore di Agonia di Gesù crocifisso, che in essoloro riconcentrati non mangiavano, nè bevevano; ma il loro cibo erasi la trista considerazione delle pene dell' agonizzante Signore in Croce, e la loro bevanda era quella di piagnere e lagrimare inconsolabili la morte del loro Dio. Ben la capiva l' appassionato S. Bernardo, il quale soffogato da non interrotti singhiozzi, andava esclamando: E come, oh Dio, è possibile, che il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Tutto, stia pendente ad agonizzare per me su di un infame patibolo; e io possa passarmela senza lagrime e sospiri, dandomi bel tempo? *Christus pendet in patibulo, et ego voluptati operam dabo?* Piamente tra gli altri Servi di Dio la conobbe l' apostolico uomo P. Alfonso Messia della Conpagnia di Gesù, che penetrato da tal verità, fu il primo ad istituire in Lima sua patria e Capitale del Perù nell' America Meridionale, la Divozione delle tre ore di Agonia del nostro Signore Gesù Cristo. Nel pri-

mo anno la praticò il pio e buon Religioso dalla Sedia con poche divote persone raccolte nella Chiesa del suo Ordine, Ma che? tale si fu l'applauso incontrò, che negli anni appresso obbligato venne a montar in pulpito, pel gran concorso ad una divozione sì propria in giorno sì santo e venerabile. Dal Perù rapidamente la stessa si propagò nel Quito, nel Chile, nel Panamà, nel Messico, ed in Cartagena; non che in Roma, e in questo nostro Regno delle due Sicilie; così che da Pio VI., Pontefice di felice rimembranza, arricchita venne nella fine del secolo passato d' indulgenza plenaria.

Punto quì non intrattengo ad encomiare, Fedeli divotissimi, una tal pia e santa divozione, perchè son ben persuaso, che poco sarebbe tutto quello, che anche in eminente grado dir vi potrei. Solo vi rammento, che i Santi tali divennero, perchè sempre vi ebbero nel cuore e nella lingua la Passione del Signore, continuamente ripetendo quel *Ey quoniam passionem tuam dileximus, Domine*: Che scrivendo l' Apostolo delle Genti S. Paolo a' Galati, non d' altro si gloriava, che della Croce di Gesù Cristo (1). E nella prima lettera inviata a quei di Corinto aggiugne, che altro egli non curò sapere, se non che Gesù Cro-

(1) *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est; et ego mundo. Ad Galat. c. 6., v. 14.*

cifisso (1). Che vale più la semplice meditazione della passione e morte di Cristo; ed in essa la contemplazione delle sue agonie, che se uno digiunasse pane ed acqua per anni intieri; o giornalmente si disciplinasse a sangue. Non sono io, che parlo; ma il luminare di Chiesa Santa Aurelio Agostino, e con essolui il B. Alberto Magno, che così ci assicurano (2).

Per progredire S. Geltrude nella via della perfezione, implorò un giorno da Gesù Crocifisso qualche sua reliquia; ed il medesimo degnossi risponderle: Che se bramava attirarsi vieppiù il suo cuore, leggesse la Storia della sua Passione: e questa erasi la reliquia, che le donava (3) Istantemente pregava un Solitario a piè del Crocifisso, che aveva in Cella, d'inspirargli cosa far dovesse per maggiormente amarlo; o benignamente s'intese rispondere, che per giugnere alla piena de' suoi pii e santi desiderj, non eravi esercizio più efficace, che l'assidua meditazione della dilui

(1) *Non judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum. 1. ad Cor. c. 2., v. 2.*

(2) *Simplex cogitatio Passionis Christi plus valet homini, quam si integrum annum jejunaret pane et aqua, vel quotidie virgis aut flagellis caederetur usque ad sanguinem.*

(3) *Si vis habere reliquias, quae trahant cor meum, lege historiam Passionis meae. In ejus vit.*

Passione (1). Predicando S. Bonaventura, far soleva questa divota esortazione: Se vuoi, o Uomo, avanzare di virtù in virtù, di grazia in grazia, uopo è, che quotidianamente mediti la Passione del Signore (2). Ed in altro luogo aggiugne: Che non evvi cosa, la quale tanto operar possa nell' anima l' universal santificazione, come la meditazione della Passione di Cristo (3) S. Bernardo non solo diceva, che la Passione dell' Uomo-Dio si è quella, che vivifica i morti nella grazia, ma che ogni sua speranza era riposta nella dilui morte. E per non tirarla più a lungo; giacchè non la finirei mai, se addurre vi volessi esempj ed autorità, questa è quella santa divozione, che in certo modo dir possiamo di essere stata dal medesimo Divin Redentore raccomandata, allorchè di propria sua bocca egli comandò agli Apostoli di predicare á tutti la sua passione e morte; e che un pio Contemplativo appella il *non plus ultra delle divozioni.*

Or, Dilettissimi, se dalla Cattedra della Croce commendata venne dallo stesso Divin Maestro la predicazione della sua passione e morte, quanto non dobbiam noi credere, che grata ed accetta ad Essolui non sarà la Divozione delle Tre Ore di sua tormentosissima

(1) *Liquor.] Vist. del Sacr. frutti della Pass.* §. 4.

(2) *Si vis, homo, de virtute in virtutem, de gratia in gratiam proficere, quotidie mediteris Passionem Domini. de ser. Pass. Dom.*

(3) *Nihil in anima ua operatur universalem sanctificationem. sicut meditatio Passionis Christi. ibid.*

Agonia; il di cui oggetto si è di richiamare alla nostra memoria e compassione i suoi patimenti; e contemporaneamente ad accompagnarlo co' nostri gemiti e sospiri!

Alza deh dunque mesti gli occhi, chiunque tu ti sei, che mi ascolti, Fratello, Sorella in Gesù Crocifisso, ed osserva come il tuo Signore pendente da tre uncini, sta agonizzando in Croce! Come langue e pena: come spasima senza poter trovare punto di sito o di riposo. Si appoggia, è vero, or sulle mani, or su i piedi: ma ahi duolo! che dove più si piega, csesce il tormento! Va egli dall' una all' altra banda girando l' addolorato capo; ma oh spasimo inesplicabile! Se l' abbandona sul petto, vengono pel peso vieppiù ad isquarciarsi le mani: se l' abbassa sugli omeri, sono questi dalle spine trafitti; E se sulla Croce il rilassa, (povero mio Gesù) intromettonsi esse spine più dentro nella testa medesima. Oh spasimo senza pari!

Oh stato veramente compassionevole, che da umana mente può soltanto pensarsi; ma non mai comprendersi! E, come nò, Cristiani cari, se in ispirito profetico rimirando Geremia l' agonizzante Signore sulla Croce, così il fa favellare: O voi tutti, che passate per la strade, arrestate i passi, e vedete se vi è nel mondo dolore simile al mio (1). Ma

(1) *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor, sicut dolor meus.* Thren. 1. v. 12.

quantunque, sospirando ripiglia S. Bernardo, dolore nel mondo non siavi, che uguagliar si possa a quello di Gesù in Croce, pure non è iperbole, o paradosso, ma verità, che più pesa al medesimo la Croce de' tuoi maladetti peccati, Fratello mio, Sorella mia, che quella, in cui, mosso di te a compassione, trovasi sospeso, (1). E il serafico S. Bonaventura convalidando lo stesso, dice, che in Gesù Cristo su tutti i dolori, ch' esteriormente il tormentarano nel corpo, il maggiore si fu quello de' nostri peccati, della nostra ingratitudine, il che il tartassò nell' animo (2).

Ma oh santa rassegnazione di Gesù!, che nel conflitto di tanti dolori nel corpo, e di tante ambasce nell' anima, uniformatissimo a' Divini Voleri del suo Eterno Padre, che diedegli un corpo atto a patire, anzichè dolersi, così pietosamente ripete nel suo adorato cuore: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te!* (3).

E se, Uditori dilettissimi, egli è così, chi sarà oggi colui, che a siffatta considerazione, e maggiormente a vista di questa Santa Croce, anzi del medesimo Signor crocifisso, non detesti i suoi maledetti peccati; e non si fac-

(1) *Gravior est mihi Crux peccatorum tuorum, quam illa, in qua, tui misertus, mortem tuam occisurus ascendi.*

(2) *In Christo super omnes dolores corporis exterius, fuit dolor de humana ingratitudine interius.*

(3) *Matth. c.* 11., *v.* 26.

cia a compassionarlo in questi ultimi ed estremi periodi di vita, che per soddisfazione delle nostre iniquità, va dopo anni 33. finalmente a lasciare? Se Dio, Fedeli divotissimi, per esser propizio nel giorno dell' Espiazione, prescrisse agli Ebrei nel Levitico, che ogni anima s' immergesse nell' afflizione ed amarezza di spirito; e guai per quella, che tale non fosse stata, perchè era per lei finita (1) quanto più non dobbiam noi dire, che un simile spirto di tristezza e mestizia, non l' esigga da essonoi in questo memorando giorno! giorno di lutto, e di riconciliazione?

Non sia mai, adorato Redentore, che sì tremanda sentenza disgraziatissimamente caschi oggi su alcun di noi; ma da intimo duolo e cordoglio penetrati, con amari pianti e con più dolenti sospiri vi accompagniamo a penare fino all' ultimo respiro, in queste sante Tre Ore di Agonia. Vergine SS., Angeli dell'Empireo, Santi del Paradiso, che sì mesti ad afflitti ne foste della passione e morte di Gesù, assisteteci voi co' vostri pianti. E sia, caro Signore, il nostro divoto trattenimento, in leggere ed ascoltare con vera compassione le ultime vostre Sette Parole, che agonizzante e moribondo pietosamente pronunciaste dal letto della Croce; e che vengono a formare come l'ultimo nuncupativo testamento di vostra santissima vità.

(1) *Omnis Anima, quae afflicta non fuerit die hac, peribit de populis suis. Lev. c. 23., v. 29.*

PRIMA PAROLA.

Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt. Luc. c. 23., v. 34.

Benchè divine sante ad ammirevoli state elle si fossero le parole tutte dal nostro adorabilissimo Redentore nel tempo di sua vita profferite su questa terra, ove Egli non isparse ed insegnò, che massime e dottrine di Paradiso; in guisa che gli stessi suoi nemici, al riferir dell' Evangelista S. Giovanni, astretti si videro a confessare, che uomo alcun giammai ha così parlato (1); pure raccapitular Egli volendo dall' alto della Croce quanto detto e fatto aveva, dettò da quella divina Cattedra un secondo Deuteronomio, in cui abbreviata ogni prolissità, in Sette laconiche Parole, il tutto, giusta l' espressione di Arnoldo Carnutense, comprese e restrinse (2); simile ad un moribondo Padre di famiglia, il quale lascia a' suoi cari ed amati figli gli ultimi ricordi.

Non fu, Dilettissimi, certamente a caso e senza mistero, che sette, non più, nè meno, si furono le Parole dall' agonizzante Nazareno articolate dall' ara della Croce, pria di

(1) *Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo. Cap. 7., v. 46.*

(2) *Ex illa Cathedra Crucis quoddam Deuteronomium dictatum est, recapitulatis breviter his, quae multa prolixitate diffusa erant.*

consumare il gran Sacrificio del suo sacratissimo Corpo, volontariamente offerto al suo Celeste Divin Padre per l' umana redenzione (1); mentre siccome celebre, e ricolmo di misterj si è nelle Divine Scritture il numero Settenario, così eziandio Sette Parole volle il medesimo pronunciare, nel fare sul Calvario l' ultima sua testementaria disposizione.

Ben dunque dir qui vi potrei, che come l' Onnipotente Dio in sette giorni, e con sette parole costrusse dal niente la gran macchina dell' Universo, in modo che si riposò nel settimo giorno, che benedisse e santificò (); così il suo Unigenito Figliuolo con sette parole dimostrar volle la salvazione del mondo: Che cessate le acque del Diluvio, e posata l' Arca sulle alte montagne dell' Armenia, come dopo giorni setti mandò Noè per la seconda fiata la Colomba, la quale ritornando con verdeggiante ramoscello di uliva in bocca, enunciò di esser placato il giusto sdegno di Dio (3); Così Gesù Cristo, cessa-

(1) *Oblatus est, quia ipse voluit. Is. c. 53., v. 7.*

(2) *Complevitque Deus die septimo opus suum, quod fecerat, et requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat: Et benedixit diei septimo, et sanctificavit illum. Genes. C. 2., v. 2. ad 3.*

(3) *Expectatis autem ultra septem diebus altis, rursum dimisit columbam ex Arca: At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum olivae virentibus foliis in ore. Intellexit ergo Noè, quod cessassent aquae super terram. Genes. c. 8., v. 11.*

te le acque procellose de' suoi patimenti; ossia cessato il sanguigno diluvio della sua acerbissima Passione, manifestò colle ultime sette parole, di restar mercè sua morte, soprabbondantemente roddisfatta la Divina Giustizia, ed aperte le porte del Paradiso, chiuso pel fallo de' nostri progenitori Adamo ed Eva. Che avendo Cristo benedetto insegnato a pregare nell' Orazione Domenicale, nella quale contengonsi sette domande, che fansi a Dio suo Padre (1); volle poi con altrettante parole aütenticarle dalla Croce: O pure, che sette essendo le virtù principali, tre teologali, e quattro cardinali: e sette parimenti essendo i doni dello Spirito Santo, con sette parole piacque al medesimo inferirli ne' nostri cuori, e darci sicura caparra di aver noi, mercè sua morte, a conseguirli.

Dir vi potrei, che sono le dette Sette Parole quelle sette lucerne poste sul candeliere d'oro, rammentate nell' Esodo, che continuamente ardono alla presenza dell' Altissimo (2): quelle sette aspersioni di sangue, che Dio ordinò a Mosè nel Levitico (3): quelle sette lavande nel 4. Libro de' Re prescritte a Naaman da Eliseo per curarsi dalla lepra (4):

(1) *Matth. c. 6., v. 9.*

(2) *Facies et lucernas septem, et pones super cadelabrum. c. 25., v. 37.*

(3) *Cumque intinxerit digitum in sanguine, aspergat eos septies coram Domino. c. 4., v. 6.*

(4) *Vade et lavare septies in Iordane, et recipiat sanitatem caro tua, atque mundaberis. c. 5., v. 10.*

que i sette infocati sospiri del medesimo Profeta Eliseo, co' quali resuscitò il Figlio della Sanamitide (1): quelle sette vacche grasse, e quelle sette ube rtose spighe, in sogno viste de Faraone, e da Giuseppe interpetrate pe' sette anni di fertilità, che dovevan salvare l'Egitto ne' sette anni di sterilità (2): quei sette giorni, che d'Aronne s'impiegavano nell'espiazione dell' Altare (3): quei sette giorni parimenti, che dal medesimo consumavansi per la consecrazione de' Sacerdoti (4).

Dir vi potrei, che queste Sette Parole di Cristo in Croce simbolegiano quei sette spiriti nell' Apocalisse visti da S. Giovanni, che assistono innanzi al trono di Dio (5) quei sette candilieri d'oro, in mezzo de' quali eravi uno simile al Figliuolo dell' uomo (6): quelle sette lucenti stelle, che lo stesso aveva in mano (7): quei sette Angeli assisi avanti il

(1) *Et incubuit super eum; et oscitavit puer septem, aperuitque oculos.* c. 4., v. 35.

(2) *Septem boves pulchrae, et septem spicae plenae, septem ubertatis anni sunt. Genes.* c. 41., v. 26.

(3) *Septem diebus expiabis altare et sanctificabis, et erit Sanctum Sanctorum. Exod.* c. 29., v. 37.

(4) *Septem diebus consecrabis manus eorum. Exod.* c. 29, v. 35.

(5) *Et a septem spiritibus, qui in conspectu Throni sunt.* c. 1., 4.

(6) *Et conversus vidi septem candelabra aurea, et in medio candelabrorum aureorum similem Filio hominis.* c. 1., v. 12.

(7) *Et habebat in dextera ejus stellas septem.* c. 1., v. 16.

tremendo cospetto di Dio, ai quali date furono sette sonore trombe (1): quei sette tuoni, che alla voce dell'Angelo scoppiarono con tanto fragore (2): quelle sette Fiali d'oro ripiene dell'iracondia del Dio vivente, similmente date a' sette Angeli (3): quei sette sigilli, co' quali condizionato era quel misterioso libro, scritto al di dentro, e al di fuori, che nella sua destra teneva Colui, il quale stava assiso sul Trono (4).

Che dir non vi potrei? Ma per finirla, solo vi soggiungo, che le anzidette sette Parole sono quei sette pani, co' quali il buon Gesù saziò numerosa turba famelica, composta di 4000 uomini, oltre i fanciulli, e le donne, e ne avanzarono sette sporte (5): Che simbolo finalmente sono de' sette Sacramenti, che lo stesso venne a lasciare alla sua novella Chiesa, quai mezzi di nostra eterna salute, se sappia-

(1) *Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei, et datae sunt illis septem tubae.* c. 10., v. 3.

(2) *Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.* c. 8., v. 2.

(3) *Et dedit septem Angelis septem phialas plenas iracundiae Dei viventis.* c. 15., v. 4.

(4) *Et vidi in dexteru Sedentis super Thronum librum scriptum intus et foris, signatum sigillis septem.* c. 5., v. 1.

(5) *Et accipiens septem panes... et comederunt omnes... et quod superfuit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas. Erant autem, qui manducaverunt quatuor millia hominum, extra parvulos et mulieres.* Matth. c. 15, v. 36. ad 38.

mo approfittarcene. Oh Parole quanto misteriose e divine, altrettanto salutiferi e sacrosante!

Premessa, Ascoltanti gentilissimi, siffatta verisimilitudine di simboli, e figure, ecco la Prima Parola, che l'agonizzante Redentore profferisce dalla Croce: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt.* Sospeso il medesimo sul duro tronco, onde dopo tanti strazj e tormenti, terminar la vita colla morte la più infame e dolorosa, pietoso abbassa gli occhi a piè della Croce stessa, ed osservando i suoi Crocifissori, e con esso-loro immenso popolo tutto in moto, il quale anzichè impietosire, l'insulta, ridendosene delle sue pene ed agonie, apre la bocca; e quando doveva far dal Cielo cader un fulmine per incenerirli, con inaudita benignità, così si fa a pregare il suo Celeste Divin Genitore: *Perdona loro, Eterno Padre, perchè non sanno cosa si fanno.*

Non sazj e contenti quegli empj d'averlo crocifisso, e ridotto in sì compassionevole stato, che commoveva anche le fiere; ma facendosi innanzi a lui, per vieppiù affliggerlo e tormentarlo, con cento e mille ingiurie bestemmie, ed improperj, così lo insultavano, e gli davano la baja: O tu che millanti di distruggere il Tempio di Dio, e reidificarlo in tre giorni, salva ora te sesso: Se veramente figlio sei di Dio, discendi dalla Croce (1).

(1) *Vah qui destruis templum Dei, et in triduo reaedificas illud, salva temetipsum: Si Filius Dei es, descende de Cruce. Matth.* c. 27. v. 40.

E più increpanti i Principj de' Sacerdoti, e gli Scribi una cogli Anziani del Popolo ripigliavano: Ha egli salvati gli altri, e non può ora salvar se stesso. Se Re è d'Isdraele, venga giù dalla Croce, e così crediamo in lui (1).

Povero mio Gesù, che in vece di esser in mezzo a tanti tormenti, e tralle Agonie di morte compassionato, venite sì villanamente oltraggiato! Ah, che luogo non ha per Voi quel divieto dell' Ecclesiastico, che irridere ed insultare non debbasi alcuno nelle amarezze ed afflizioni dell' anima sua! (2), E non è, dilettissimi, forse egli vero, che quei ribaldi insultino la sua misericordia? chiamino debolezza le sua pazienza? gli rimproverino l'impotenza di salvar se stesso? il provochino venire alle prove intorno alla sua Divina missione, e alla qualità di Figliuolo di Dio? E che quanto Egli dissimuli e taccia: tanto più essi diventino audaci ed insolenti? Tanto è, non evvi dubbio. Ma pazientissimo il buon Gesù, punto non si scompone: ricolmo anzi di quella ineffabile mansuetudine e carità, che ne rempì di stupore gli stessi Cieli, in vece di chiederne vendetta dalla Divina Giustizia del suo Eterno Padre, amorosamente alza inverso il medesimo la voce; e non solo implora per

(1) *Similiter et Principes Sacerdotum illudentes cum Scribis et Senioribus dicebant: Alios salvos fecit, scipsum non potest salvum facere: Si Rex Israel est, descendat nunc de Cruce, et credimus ei. Matth· ibid.*

(2) *Ne irrideas homini in amaritudine animae suae.* c. 7., v. 12.

essoloro pietà e perdono; ma loro discolpa, dicendo, che son ciechi ed ignoranti, e non sanno cosa si fanno: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* Oh abisso di bontà!

Gran servo di Dio, fu, non evvi dubbio, il Patriarca Noè: e pure deriso da Cam suo figlio, il maledice, e gli fa pagare il fio della sua temerità (1): Santo si fu il Profeta Elia; e ciò non ostante, quando il Re Ocozzia per ben due volte mandò il Capitano della guardia con 50. soldati per farlo arrestare, per ben due fiate ancora fece scendere fuoco dal Cielo, e gl' incenerì (2): Beffeggiato il Profeta Eliseo d' alcuni fanciulli, i quali lo insultarono, chiamandolo Calvo, maledisse loro; ed eccovi ad un tratto usciti dal bosco due orsi, i quali ne sbranarono quarantadue (3): Chi più dolce e mansueto di Davide? E pur nondimeno prossimo a morire, dopo aver dati varj santi precetti a Salomone suo figlio, e successore al Trono, gli ordinò, che dell' empio Gioab fatto avesse aspra vendetta; nè lasciato avesse Semei senza gastigo (4).

(1) *Maledictus Chanaan, servus servorum erit fratribus suis. Genes.* c. 7., v. 26.

(2) *Descendit itaque ignis de Coelo, et devorarit illum cum quinquaginta ejus. 4. Reg.* c. 1., v. 12.

(3) *Et egressi sunt duo ursi de saltu, et laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros. 4. Reg.* c. 26., v. 20.

(4) *Facies ergo juxta sapientiam tuam, et non deduces canitiem ejus pacifice ad inferos ... Tu noli pati eum esse innoxium. 3. Reg.* c. 2., v. 6. *ad* 9.

E finalmente gli stessi Apostoli Giacomo e Giovanni per non essere stati bene accolti da' Samaritani, volevan fare scendere fuoco dal Cielo per divamparli (1).

Ma oh la gran diversità dell' operare di Gesù benedetto opposta a quella degli uomini! Che deriso il medesimo, oh quanto più di Noè: insultato, oh quanto più di Elia: beffeggiato, oh quanto più di Eliseo: offeso, oh quanto più di Davide: disprezzato e scortesamente accolto, oh quanto più di Giacomo, e di Giovanni! punto non si risente, o si accigne alla vendetta; nè fa uso di sua Divina Onnipotenza, come praticò nel Gesemeni, ove al semplice profferire agli sgherri, che l' andavan cercando per catturarlo, e dar principio alla sua dolorosa passione, *che desso era Gesù Nazareno*, si arretrarono, e spaventati caddero rovescio a terra (2); ma più col fiato, che colla voce, intercede pe' proprj Crocifissori, implorando loro pietà, non che perdono. *Pater, dimitte illis.*

Non mirate no, caro Padre, l' atrocità della Croce, sulla quale mi hanno gli stessi sospeso; perchè son dessi scusabili; nè io affatto me ne dichiaro offeso; ma solo, Padre Santo, rimirar degnatevi il mio Sangue:

(1) *Vis, Domine, dicimus, ut descendat ignis de Coelo, et consumat illos? Luc. 9, v. 54.*

(2) *Ut ergo dixit eis: Ego sum: Abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram: Ioan. c. 18, v. 5.*

Sangue, che versò per dar loro la vita: Sangue, che non grida vendetta come quello di Abele contro al fratricida Caino, ma pietà e misericordia. Rimirate, dilettissimo Genitore, che io non v' invoco qual giudice, onde impetrar il loro meritato gastigo; ma col clemente e dolce nome di Padre, che compatisce e condona i falli a' figli suoi: *Pater, dimiite illis*. Perdono: che mi han crocifisso, perchè non mi hanno conosciuto; altrimenti non l' avrebber fatto: non avrebber al certo commesso sì esecrando eccesso: *Si cognovissent* (così afferma l' Apostolo) *non utique Dominum gloriae crucifixissent*. (1)

Chi non istupirà, esclama S. Agostino, considerando la grandissima bontà di Gesù, il quale tralle agonie di morte di Croce, perdono implora per quegli stessi, da' quali è stato crocifisso, e tuttavia riceve degl' insulti? (2) Chi estatico non rimarrà, incalza S. Anselmo, pensando, che un uomo Dio mica non bada alle proprie ingiurie, non cura le sue pene, non risente affronti e contumelie; nè dimenticasi di esser misericordioso; ma compassiona coloro, che il tormentano, risana quei, che il feriscono, in vita richiama coloro, che l'uccidono, prega per gli stessi, e non dimanda vendetta? (3) Chi in lagrime non si strug-

(1) *I. ad Corinth. c. 2., v. 8.*

(2) *Illis petebat veniam, a quibus ad huc accipiebat injurias. Tract. in Joan.*

(3) *Ecce enim suam non attendit injuriam, non poenam repulat, non sentit contumelias, non obliviscitur misereri; sed*

gerà, soggiugne S. Lorenzo Giustiniani, al riflesso, ch' Egli è si buono, che sente più pena pe' proprj Crocifissori, che degli stessi suoi patimenti? Ecco come il Santo il fa favellare: Più io curo ed apprezzo le loro anime, che la sanità del mio corpo; imperciocchè sebbene grandissimi dessi sieno i tormenti, che sto soffrendo; pure più acerba e crudele mi sarebbe la loro perdizione: Ch' essi non periscano, questo solo, Padre Santo, io preferisco, onde pietà perdono, (1). Non può dirsi cosa più commovente! Ma oh crudeltà! con pietosa antitesi, piagendo esclama S. Bernardo: Implora Gesù perdono: Gridan i Giudei: Sia Gesù crocifisso! *Mira res! Iesus clamat ignosce: Judaei crucifige* (2).

Perfidissimi Giudei . . . Ma a che, Cristiani amatissimi, inveire contro a' Giudei, e non contro a noi medesimi? Non è forse egli vero, che continuamente anche oggi l'amabile Signore perdono implori per quegli stessi, che tante e tante volte l' hanno ricrocifisso co' loro peccati; ed i medesimi, tra i quali anche non pochi di coloro, che attual-

potius ipse a quibus patitur, ille compatitur: a quibus vulneratur ipse medetur: vitam procurat a quibus occiditur, orat pro eis, et non petit ultionem. Dialog. de Pass.

(1) *Plus horum animas, quam corporis mei pendo salutem: Licet enim cruciatus, quem patior, gravissimus sit, eorum tamen acerbior mihi est perditio. Solum, ne pereant, hoc praefero: Pater, ignosce illis.*

(2) *Serm. de Pass. Dom.*, §. 4.

mente trovansi oggi qui presenti, per conservar ne' loro cuori il conceputo odio, e non troncare le inimicizie, ed il livore contro ad alcun de' loro prossimi: più empj ostinati e crudeli degli stessi Giudei, orrore e ribrezzo non hanno di ripetere tra essoloro tacitamente: Muoja Gesù, e viva il rancore: viva la vendetta! *Mira res! Jesus clamat ignosce: Christiani crucifige!*

Non sia mai, Dilettissimi, che simile empietà ed ostinazione si verifichi su alcun di noi; ma ammaestrati quest'oggi da' sentimenti di perdono suggeritici da quella Croce, la quale, al dir di S. Agostino, non solamente fu patibolo di tormenti, ma cattedra di divini insegnamenti (1), alziamo oggi le voci de' nostri cuori, ed esclamando, diciamo in questo gran giorno di riconciliazione, e di misericordia: Come voi, Signore, esemplare e maestro di pietà e di perdono, perdonaste i vostri Crocifissori; così noi (a vostra santa imitazione) perdoniamo i nostri nemici, i quali se ci abbian fatto del male, protestiamo, che non l'han fatto per malizia, ma per inavvertenza; perchè sono stati ciechi ed ignoranti, e non hanno conosciuto quello, che hanno fatto: *Pater*, vi diciamo colle stesse vostre parole, *dimitte illis; non enim sciunt, quid faciunt*. E perdonando noi a' nostri nemici, vi supplichiamo,

(5) *Crux, in qua fixa erant membra patientis, fuit etiam cathedra docentis. Tract.* 119. *in Ioan. n.* 2.

caro Gesù, di perdonare a noi le nostre colpe; giacchè Voi così c'insegnate di pregarvi: *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris* (3). Perdono dunque, mio Dio, misericordia. Noi ricolmi siamo di peccati; e Voi siete la stessa innocenza per essenza. E pure, oh quanto egli è vero, che Voi ingiustamente crocifisso, tacete; e noi in ogni occasione pretendiamo giustificarci: Voi soffrite (senza querelarvi) tutta l'ingiustizia de' vostri nemici; e noi ci risentiamo, chiedendo vendetta, ad ogni minima ingiuria, che ci vien fatta. Voi amate quegli stessi, che vi trattano sì male, fino a darvi la morte: e noi nutriamo ne' nostri cuori sentimenti di odio e di orgoglio ad ogni picciola offesa. Ma no, eccoci oggi, agonizzante Redentore, a detestare il nostro errore. Pietà dunque, misericordia. E questa si è la grazia, che contriti ed umiliati v'imploriamo per la Prima Parola da Voi profferita in queste tre ore di vostra penosissima agonia.

SECONDA PAROLA.

Hodie mecum eris in Paradiso. Luc. c. 23., v. 42.

Fortunatissimo Dima (era questo il nome del Ladro ravveduto, oggi detto il Buon Ladrone), ma disgraziatissimo Collega ostinato!

(3) *Math.* c. 6., v. 12.

Due cose, l'una differente dall'altra, debbonsi, Ascoltanti gentilissimi, principalmente ammirare in questa Seconda Parola, *Hodie mecum eris in Paradiso*, dall' agonizzante Signore diretta al primo: La salvazione cioè del Buon Ladrone, e la dannazione del Compagno. La salvazione del primo, il quale confessando l'innocenza e santità di Cristo tra essoloro crocifisso, fortunatamente in un momento acquistossi il Paradiso, che fu la prima grazia del Divin Redentore, non accordata ad altro uomo vivente sulla terra; e che fecegli meritar la sorte di entrare, dopo lui, il primo in Paradiso: prima del medesimo Abele, il primo de' giusti. O ingente ed inenarrabile prodigio della Grazia, attonito esclama S. Cirillo Gerosolimitano! Non ancora vi è in Paradiso entrato il Patriarca Abramo, il padre di tutti i Fedeli, e vi entra un Ladro? non è ancora entrato Mosè; nè entrati sono i Profeti, i quali tanto hanno patito nel corso del loro ministero, e vi entra un assassino? non ancora vi sono entrati coloro, i quali sofferto hanno il peso e l'esto del giorno intero, e vi è entrato colui, che è venuto all'ultima ora (1)? E la dannazione del secondo, il quale non profittò delle grazie ed inspirazioni del Salvatore; ma più duro ed

(1) *O ingentem et inenarrabilem gratiam! Nondum Abrham fidelis ingressus est, et Latro ini quus ingreditur . . . Qui tulerunt aestum, nondum ingressi sunt, et qui undecima hora venit, ingressus est?* Catech. 13. Bibl. PP. t. 4., p. 430.

ostinato di prima, proseguì sino all'ultimo ad insultarlo, e bestemmiarlo, dicendo: Se tu sei Cristo, salva te stesso, e noi (1). Al che sebbene Dima così lo sgridava: Ah, che tu neppure temi Dio, perchè sei nella medesima dannazione; sei cioè condannato allo stesso supplicio! e in quanto a noi, guistamente ne paghiamo la condegna pena de' nostri misfatti; ma costui nulla ha fatto di male (2). Tutto questo però niente valse; per cui l'ostinato Ladrone restò nella perfidia, e impenitenza, dalla quale Dio liberi ognuno.

Questi due famosi ladroni, crocifissi a destra e a sinistra del Nazareno; l'uno modello di penitenza, e l'altro di ostinazione, immagini sono, dice S. Giangrisostomo, e figure de' Gentili, e de' Giudei; ossieno de' buoni, e de' mali Cristiani. Il Ladro, il quale prima battuto aveva la strada dell'errore, e dopo si ravvide, conobbe la verità, e di vero cuore si pentì degli eccessi commessi, immagine è de' Gentili. Il Ladro poi duro ed ostinato, il quale sino all'ultimo perseverò ad esser impenitente; è la trista immagine della

(2) *Unus autem debis, qui peadebant latronibus, blesphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, salvum fac temetipsum, et nos. Luc. c* 23. 39.

(6) *Respondens autem alter increpabat eum dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es. Et nos quidem juste, nam digna factis recipimus: Hic vero nihil mali gessit. Luc. c.* 23., *v.* 40.

perfidia de' Giudei (1). È egli vero, prosegue il S. Dottore, che sino all' istante di essere i medesimi crocifissi, amendue seguirono la via della perdizione; ma poi la Croce li divise. Il Lardo, il quale non credè, e continuò nella via della cecità e della ostinazione, miseramente si dannò: Il Ladro all' incontro, il quale corrispose alle divine inspirazioni: ad un baleno acquistossi l' eterna salvazione (2). O come prima detto aveva il gran P. S. Agostino, immagini e figure sono degli eletti, e de' reprobi; imperciocchè può la Croce Santa del buon Gesù considerarsi come un vero tribunale, in cui costituito in mezzo Egli, qual giudice, ne avvenne, che il Ladrone, il quale in essolui confidò, in un attimo fortunatamente si salvò: L'altro poi, che fu incredulo e pertinace ad insultarlo, infelicemente perì (3). Ed altrove soggiugne il Santo Vescovo, che volle con ciò l' amabile Redentore adombrare e prefigurare quel tanto sarà per fare de' vivi e de' morti nella grazia, nell' uni-

(1) *Latro, qui poenituit, imaginem obtinet Populi ex gentibus congregati, qui prius in errore ambulaverat, et post haec veritatem agnovit. Imaginem vero Latro ille obtinet Judaeorum, qui usque in finem perseverat Latro. Hom. 2. de Cruc., et Latr.*, n. 3.

(2) *Et usque ad tempus quidem Crucis, viam malignitatis iverunt. Crux autem divisit utrumque: Viam nempe ceecitatis et perditionis, qui non credidit, ingressus est: Viam salutis, qui credidit, adeptus est. Hom. 2. de Cruc., et Latr.*

(3) *Ipsa Crux, si at-*

versal giudizio, collocando gli uni al suo destro lato, e gli altri al sinistro (1). O al dir di S. Leone, addimostrar volle nella stessa specie di patibolo, la separazione, che nel final giudizio sarà per fare degli uomini tutti (2).

Ed oh la gran lezione per ogni Cristiano, onde non esser della classe del Ladrone ostinato, ma del Ladrone pentito, il quale fu pronto a corrispondere alle inspirazioni della Grazia; e da famigerato masnadiere divenne uno de' più gran Santi del Paradiso: da primogenito dell' inferno, primogenito di Cristo nella gloria! Oh la gran considerazione! Che quel Signore, il quale siede alla destra tralle Divine Persone della Triade Santissima: Che adorato viene da immense schiere d' Angeli: Che nella sua gloriosa trasfigurazione sul Taborre ebbe per testimonj un Mosè, ed un' Elia, si trovi oggi sul Calvario crocifisso tra due Ladroni; giusta la predizione d' Isaia, il quale tanto tempo prima detto aveva: *Et cum sceleratis reputatus est* (3).

Nulla più sorprende, Cristiani dilettissimi,

tendas, tribunal fuit, in medio judice constituto: Unus qui credidit liberatus est: alius, qui insultavit, damnatus est.

(1) *Jam significabat quid facturus esset de vivis et mortuis: alios positurus ad dexteram: alios ad sinistrum. Tract. de Joan.*

(2) *Ut etiam in ipsa patibuli specie monstraretur illa, quae in judicio ipsius omnium hominum facienda est descretio. Ser. 4. de Pass. c. 1.*

(3) *Is. c. 53., v. 12.*

che la gran fede di questo gran Ladro, ora Santo nel Cielo. Questo uomo nemico del genere umano, determinato ad ogni misfatto, senza Dio, e senza coscienza, passa in un istante dalle tenebre alla luce: E quel che è più: in circostanze di tempo, in cui tutto il suo spirito avrebbesi creduto occupato ne' suoi dolori e patimenti, confessa Gesù Cristo; ed iscorge in lui quello, che mica non discoprirono gli occhi di tanti altri spettatori. Sino al punto di esser qual malfattore sospeso nel patibolo, è egli reo, dice S. Leone; ad un tratto poi, e tra quei tormenti, che gli aumentavano la veemenza insieme e la gravezza della morte, si cambia con una sorprendente conversione, e diventa Confessore di Cristo (1). Onde è, che di meraviglia ricolmo il gran Pontefice, così soggiugne: E chi mai di tanta fede l'illuminò? qual' esortazione il persuase? quale dottrina l'istruì? qual predicatore l'accese (2)? Ed altrove: Chi potrà spiegare il sacramento di tanto dono? chi enarrar potrà la potenza di sì meravigliosa conversione? In brevissimo spazio di tempo abolita restando lunghissima serie di scelleragini, pas-

(1) *Usque ad Crucem reus: fit Christi repente Confessor: et inter illos cruciatus, quos simul et instantia et difficultas mortis augebat, mira conversatione mutatus. Sr l. de Pass. c. l.*

(2) *Quae istam fidem exhortatio persuasit! quae doctrina imbuit? quis praedicator accendit? Ser 2. de Pass. c. l.*

sa l' avventuroso Ladro dal patibolo a Cristo (1).

Fa veramente stupire, ripiglia S. Agostino, che in un tempo, in cui l'incredulità era generale: gli Apostoli sono in fuga, o dispersi. Giuda vende e tradisce il suo Divin Maestro: Pietro il nega e rinega: tutti i Discepoli l'abbandonano: la fede sembra estinta ed ismarrita: allora questo Ladrone crede in Cristo Redentore (2); nè si contenta di credere soltanto; ma diviene l' apostolo avverso la poca e vacillante fede degli Apostoli, che richiama col suo esempio a conservare quella fede, che stava per partirsi da loro (3).

Ma cosa mai, Fedeli amatissimi, vede questo Ladro in Gesù crocifisso, che fu l' uomo de' dolori enunciato da Isaia (4)? nell' uomo, che al dir del Real Salmista, non sembra più uomo; ma vile verme: l'obbrobrio degli uomini, e l' abbjezione della plebe (5). Chi ri-

(1) *Quis tanti muneris explicet Sacramentum? quis potentiam tam mirae commutationis enarret? Exiguo temporis puncto longorum scelerum reatus abolatur: haerens patibulo transit ad Christum*, *Ser.* 4. *de Pass.*, *c.* 3.

(2) *Tunc in Christum Latro credidit, quando fides apostolica trepidavit. Serm.* 285. *n.* 2.

(3) *A Latrone victi sunt Apostoli, qui tunc credidit, quando illi defecerunt. Idem Serm.* 285. *n.* 4.

(4) *Cap.* 53. *v.* 2.

(5) *Ego autem sum vermis, et non homo; Opprobrium hominum, et abjectio Plebis. Ps.* 21. *v.* 5.

velogli il mistero de' patimenti del Nazareno, nascosto a' Principi del Secolo? Chi scoprigli il ricco tesoro delle di lui ignominie? Chi mai inspirogli sì ferma fede, che non poterono scuotergli, nè i pubblici scandali, nè la derisione degli astanti, nè la cospirazione universale contro al medesimo? Visto non aveva questo mascalzone, esclama S. Leone, i miracoli fatti da Gesù: cessata in allora era la guarigione de' languidi, l'illuminazione de' ciechi, la vivificazione de' morti: nè punto vi esistevano quelle cose stesse, che indi era per operare; e ciò non ostante confessa per Signore e Re, colui che vede consorte al suo supplicio? (1); e quindi si è, che ad essolui favellando S. Cirillo Gerosolimitano, gli dice: Chi mai t' insegnò adorare un uomo cotanto dispregiato, ed insiememente crocifisso? O lume perpetuo, che illumini gli oscurati (1)!

Gran fede, gran fede in questo Ladro, rincalza il Grisostomo! Suo Salvatore chiama colui, che assiso vede non su regale trono, ma su infame patibolo: non venerarsi nel Tem-

(1) *Non viderat prius acta miracula: cessaverat tunc languentium curatio, caecorum illuminatio, vivificatio mortuorum: et ipsa, quae mox erant gerenda, non aderant; et tamen Dominum confitetur et Regem, quem vidit supplicii sui esse consortem.* Serm. 2. de Pass.

(2) *Quis te docuit adorare contemptum, et simul Cruci affixum! O Lumen perpetuum illuminans obscuratos!* Catech. 11. Bibliot. PP. t. 4. p. 430., col. l.

pio, ma insultarsi pendente in Croce: non discorrere del Regno de' Cieli, ma spasimare: non disporre pel ministero degli Angeli delle divine ed umane cose, ma compagno delle stesse sue pene di morte (1). Il vede tra tormenti, e l' adora come nella gloria: il vede su duro tronco di Croce, ed il prega come sedente nel Cielo: il vede qual reo condannato; e pieno di fiducia (che è quanto si può dire) il proclama Re del Cielo, umilmente dicendogli: Dimenticate, Signore, i falli miei; e di me rammentatavi, quando andrete nel vostro regno (2). Gran fede! a lui rivolto conchiude il S. Dottore: il vedi crocifisso, e il predichi re? pendere il vedi da infame legno, ed inalzi la tua mente al Regno de' Cieli? O conversione veramente degna d'ammirazione (3)!

Ma donde tanta fede, tanto lume, dirà ta-

(1) *Salvatorem vidit non super throno regali, non adorari in templo, non loquentem de Coelis, non per Angelos disponentem, sed sociatum Latroni. Hom.* 2. *de Cruc., et Latr. t.* 3.

(2) *Vidit in tormentis, et tanquam in gloria adorat: videt in cruce, et rogat quasi in coelis sedentem: videt condemnatum, et regem invocat, dicens: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum. Hom.* 2. *de Cruc. et Latr. t.* 3.

(3) *Crucifixum vides, et regem praedicas? In Ligno pendere cernis, et Coelorum regna meditaris. O admiranda Latronis conversio! Hom.* 2. *quo supra.*

lano, in un pubblico e famigerato Ladro, la cui vita fu sempre nè furti, e nelle rapine: negli spogli, e negli assassinj: ne' peccati, e ne' misfatti? Dionigi Cartusiano l' attribuisce, che fuggendo in Egitto, per la crudele persecuzione di Erode, Maria Santissima e S. Giuseppe con Gesù benedetto (adesso tutto piaghe sangue e crocifisso; m' allora vezzoso bambino), s' imbatterono con una masnada di berrovieri, tra cui eravi Dima, il quale abbagliato dalla singolar bellezza e maestà, che scintillando sfolgorava nel Divin Fanciullo, disse a' compagni, che se possibil fosse stato, che Dio avesse preso forma di uomo, era egli d' avviso, che sarebbe detto Pargoletto; e così liberata venne la Sacra Famiglia da quegli assassini. Del che memore il buon Gesù tralle agonie di morte, donogli lume, e il Paradiso (1). S. Pier Damiani afferma lo stesso coll' aggiunzione della circostanza, che intanto il fortunato Ladro se ne avvide, perchè tra la Croce Santa del Nazareno, e quella del medesimo eravi la Vergine Santissima, la Madre delle misericordie, la quale in ricompensa del buono uffizio dal Ladrone ricevuto, ne pregò a di lui pro il suo moribondo

(1) *Beatam Virginem cum Filio et sponso fugientem in Ægyptum, et in Latrones incidentem Bonus hic Latro ab eorum manibus liberavit, Divinitatem Filii admirans; ideoque a Christo paradiso donatus. De vit. Chr. c. 13. part. pr.*

Figlio (1) Da Origene (2), Teofilatto (3), ed Eutimio (4) affermasi, che udito avendo Dima la fama de' miracoli, e de' prodigj in vita da Gesù operati: ed avendo presenzialmente osservato, che tralle agonie di morte pregava l'eterno suo Divin Padre pe' proprj crocifissori, scusandoli e compatendoli come ciechi ed ignoranti, il riconobbe per quel Dio, che era. S. Ilario poi, e S. Bonaventura dicono, che si commosse Dima a credere il crocifisso Signore per vero Dio, per l' inaudita di lui pazienza e rassegnazione, che venendo per ogni parte tormentato beffeggiato e maledetto, punto non si dolse o querelò. E S. Girolamo finalmente l' attribuisce, che veduto avendo lo stesso nell' ora estrema della morte del Salvatore tanti segni e prodigj; e principalmente oscurarsi il sole, tremar la terra, rompersi i sassi, ed ottenebrarsi la superficie tutta del globo, il credè e confessò per Dio (5).

Tutte queste cose sono, Dilettissimi miei, pie e divote riflessioni, che hanno del probabile e verisimile; ma al nostro proposito fa quella, che qualunque ne fosse stata la fortunata occa-

(1) *Idcirco resipuit bonus Latro, quia Beata Virgo inter Crucem Filii, et crucem Latronis posita, pro Latrone deprecabatur, hoc suo antiquum Latronis obsequium recompensans.*

(2) *Tract.* 35 *in Matth*

(3) *Sup. Luc. c.* 23.

(4) *Ibidem.*

(5) *Sole fugiente, terra commota, saxisque disruptis, et ingruentibus tenebris, unum legimus Latronem cœpisse credere, et confiteri Iesum. In Matth. c.* 27.

sione della conversione del Buon Ladrone, sempre attribuir si dee all' incomprensibile ed infinita bontà di Gesù benedetto, che sin da quel momento dimostrar volle quanto è propenso ad accogliere tralle sue braccia anche i più gran peccatori, quando ravveduti ricorrono a Lui, fonte di misericordia. Chi mai alla semplice preghiera di questo masnadiere, che gli dice: Ricordatevi Signore, di me, quando ritornato sarete nel vostro regno, si avrebbe aspettato siffatta consolante risposta: *Oggi sarai meco in Paradiso*? La fede di Dima divenuto ad un tratto penitente, è un prodigio della Grazia; ma dubbio non vi è, che ripeter si dee dalla eccessiva benignità del Divin Salvatore verso del medesimo. Immerso trovasi il buon Gesù nella più umile posizione: sta sulla Croce soffrendo gli ultimi spasimi di morte; e pure in circostanze si triste pare, che dimentico di se, e de' suoi acerbi dolori e patimenti, non si occupi, che ad esaudire il Ladro, perdonandogli tutti i suoi reati e delitti, e rendendolo eternamente beato.

E quel che qui debbesi anche notare, Uditori cortesissimi, si è, che non differisce un momento l'agonizzante Signore a consolarlo: che intervallo non vi frappone tralla sua morte, e l'interminabile felicità, di cui l'assicura, dicendogli con una specie di giuramento: *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso.* Quasi detto gli avesse: Tu mi domandi di rammentarmi di te, quando sarò di ritorno nel

mio regno: ed io ti dico, che oggi sarai meco: ch'entrar io colà non voglio, se non con te: che tu sei la mia prima conquista, il mio primo suddito, che mi riconosce per suo liberatore e re: il primo testimonio e compagno della mia gloria, dopo esserlo stato delle mie ignominie, de'miei patimenti, delle mie agonie, della mia morte. Punto tu differito non hai a credere in me: un istante nè pure indugerò io a ricompensarti: Oggi hai tu ubbidito alla mia fede: oggi stesso (così gli fa dire S. Cirillo) io ti voglio salvo (1).

Fortunatissimo Dima! Ma felici anche noi, Fedeli dilettissimi,se profittando in questo santo giorno di grazie e di misericordie, delle divine inspirazioni, sappiamo imitarlo, ed acquistarci in queste sante Ore di Agonia eziandio noi ad un tratto il Paradiso! Ci atterrirsce, è vero, il numero senza numero de' nostri peccati, e delle nostre iniquità, che sorpassano le stesse arene del mare! Ma chi disperar potrà, c'incoraggisce Bernardo, se spera un Ladro? (2) Alcuno non evvi, che possa esser ributtato, quando fu accolto un assassino: uno de' più gran peccatori e scellerati del mondo (3) Ma bada ed avverti bene, peccatore Fratello mio, peccatrice Sorella mia, ti dice Agostino,

(1) *Hodie obedisti fidei: hodie quoque tibi salus.. Catech.* 13. *Biblio. PP.*, *p.* 430.

(2) *Quis haec desperet, Latrone sperante? Serm. de Pass. Dom.*

(3) *Nemo est, qui excludi potest, quando receptus est Latro. ibidem.*

che fu quello un solo, acciò tu non presumi che fu un solo, acciò abbi tu fiducia; e non ti disperassi, come Giuda (4). Se dunque, ti dice S. Ambrogio, l'hai per l'addietro seguito errante ne' delitti, e nelle colpe, seguilo oggi penitente (5) Pietà dunque, perdono, mio agonizzante Redentore. E così facendo, stii pur sicuro, chiunque gran peccatore tu sei, che se non avrai la stessa sorte d'intenderti in questo medesimo giorno verbalmente ripetere dalla bocca di questo Crocifisso le stesse parole, *Oggi meco sarai in Paradiso*: non potrà mancare anche a te, dopo tua morte, di andare a goderlo colà eternamente: Che per sua divina misericordia ti sia concesso.

(4) *Unus fuit, ne praesumas: unus fuit, ne desperes. Ser. Dom. in Palm.*

(5) *Secutus es errantem, sequere pænitentem Ser 49. de S. Latr.*

TERZA PAROLA.

Mulier, ecce filius tuus: Ad Discipulum autem: ecce Mater tua. Ioan c. 19. v. 27.

Con occhio di compassione rimirando a piè della Croce l'agonizzante Redentore, e gemere vedendo la sua addoloratissima Madre, ecco che pria di esalar il medesimo lo spirito, ed abbandonarla, profferisce la Terza Parola, mercè la quale le lascia Giovanni per figlio, e a Giovanni la stessa per madre: *Mulier, ecce filius tuus; ad Discipulum autem: ecce Mater tua.*

Naturalmente parlando, suole la presenza della Madre esser di dolce conforto e consòlo a' figli negli ultimi periodi di lor vita, ma per Gesù benedetto non fu così; poichè osservato Egli avendo a piè della Croce la sua dilettissima Genetrice afflitta ed abbattuta nell'anima, ed estremamente malmenata dalle Turbe, senza potere darle minimo sollievo; non gli servì il materno aspetto in tal rincontro, che di maggiore affanno, penando nel di lui pietoso cuore più per l' afflizione della Madre, che per gli spasimi di morte, che esso soffriva, come fu rivelato a S. Brigida, la quale così fa dire all' addolorata Maria: *Ipse videns me: plus dolebat de me, quam de se* (1). Patisce il Figlio nel corpo, soggiugne S. Bernardo; ma oh quanto maggiormente non soffre nell' a-

(1) *Apud P. Sinisc. Consid.* 28.

nimo per le pene della Madre! (1) Più dunque, Uditori divotissimi, afflissero ed angustiarono l'adorato cuore di Gesù le ambasce, e la presenza della sua Madre, che non fecero i flagelli, i chiodi, le spine, e la Croce medesima sul suo corpo sacratissimo; ond' è, che a lui rivolto l'appassionato Bernardo, sosì tutto lagrime, ed affezione gli dice: O buon Gesù, voi patite tormenti grandissimi nel corpo; ma oh quanto è egli vero, che molto più patite nel cuore per la compassione della vostra afflittissima Madre! *O bene Jesu*, (son dessi gli accenti del Mellifluo) *tu magna pateris in corpore*; *sed multo magis in corde ex compassione Matris*! (2).

Ed in fatti congeder volendosi per l' ultima fiata lo spirante Gesù dalla sua dilettissima Genetrice, e lasciarle in sua vece Giovanni per figlio, non gli regge il cuore, nè gli dà l'animo di più chiamarla col tenero ed usato nome di Madre, come per anni 33. praticato aveva; ma l' appella col nome di Donna, dicendole: *Mulier*, *ecce filius tuus*. Quasi avesse pietosamente voluto dirle: Non sarò no, cara ed amata Genetrice, più vostro figlio; ma figlio della morte. *Donna* dunque, non più madre vi chiamo: ossia madre senza nome di madre, per non finire di vieppiù affliggervi ed isconsolarvi ripetendo l' augusto nome: come cantò il Mantovano: *Matrem sine nomine*

(1) *Filius patitur*, *et tri. Fer.iv. Hebd. poenos. intus valde compatitur Ma-*

(2) *ibidem*

Matris - Ne materna pium cruciaret viscera Nomen.

Non la chiamò Egli col nome di Madre, ma di semplice Donna, dice S. Bonaventura, acciocchè per la tenerezza dell' amore, che essa svisceratamente gli portava, non ne risentisse la stessa maggiore pena e dolore (1) E del medesimo linguaggio presso a poco si è il Lirano, il quale commenta, che parlando il moribondo Figlio alla sua amatissima Genetrice, non l' appellò Madre, ma Donna; affinchè per la dolcezza del materno nome non si aggravasse la di lei anima dil maggior afflizione, se si esprimesse (2).

Ma se grande all'eccesso si fu, Amatissimi, l' interna pena di Gesù per Maria, non dissimile ed indifferente si fu quella dell' affettuosa Madre pel caro Figlio. Oh quale spada di dolore! anzi oh quante e quante spade, lagrimante esclama il Serafico, trapassarono allora l' anima dell' afflitta Madre! (3) E non fu forse per voi, o Madre de' dolori (piagnente le dice il suo divoto Bernardo) più che acuta

(1) *Non vocavit eam matrem, ne prae amoris vehementis teneritudine magis ipsa doleret. Medit. vit. Chr. C. 79.*

(2) *Loquens Matri, non dixit ei mater, sed mulier, vocans eam communi nomine, ne ex teneritudine nominis materni si exprimeretur, aggravaretur animus Virginis videntis passionem Filii sui c. 19. in Ioan.*

(3) *Oh qualis doloris gladius! imo oh quot gladii animam Matris pertransierunt! Medit. vit. Chr.*

spada, la quale effettivamente vi trapassò il cuore penetrando sino alla divisione dell' anima e dello spirito, quel desolantissimo congedo: *Donna, ecco il tuo figlio?* (1) Ed altrove: E come, o madre sconsolatissima, non doveva un tal tristissimo annunzio tartassare la vostra affettuosissima anima, quando oggi anche la sola ricordanza arriva ad ammollire i nostri cuori; tuttocchè cuori di macigno, cuori di ferro? (2).

Oh commutazione desolante! E come no, o Vergine dolorosissima, prosegue il S. Abate, se sorrogato vi viene Giovanni per Gesù, il servo pel padrone, il discepolo pel maestro, il figlio di Zebedeo pel figlio di Dio, un pero e mero uomo, per un Dio vero? (3) Oh commutazione! ripiglia S. Anselmo: In luogo dell' Eterno Dio un semplice e corruttibile uomo? il servo pel figlio naturale? (4). Come

(1) *An non tibi plus quam gladius fuit sermo ille revera pertransiens animam, et pertingens usque ad divisionem animae et spiritus: Mulier, ecce filius tuus? Ex Serm. de 12. Stellis.*

(2) *Et quomodo tuam affectuosissimam animam non pertransiret haec auditio, quando et nostra licet saxea, licet ferrea pectora sola recordatio scindit? Ex Serm. de 12. Stellis.*

(3) *O commutationem! Ioannes tibi pro Iesu traditur: servus pro Domino: discipulus pro magistro: filius Zebedei pro filio Dei: homo purus pro Deo vero! Serm de 12. stell.*

(4) *O commutatio! pro Æterno Deo purum et corruptibilem hominem: pro naturali filio servum accipit. De excell. Virg. c. 5.*

no, incalza Ladulfo Cartusiano, se questo, o Regina de' Martiri, non è, che un ricambiare il maestro nel discepolo, il re nel soldato, il padrone nel servo? (1) Non è anzi, che il Ciel vi salvi, questo da dirsi cambio, ma spoglio; giacchè tale si è il divario, che tra l'uno e l'altro vi passa. Era Giovanni un grande Apostolo; ma non era l'Umanato Verbo: era il Discepolo amato, ma non era il giglio de' campi, il Diletto delle convalli: non era la compiacenza dell' Eterno Padre: Era egli cugino di Gesù; ma non era il dolce e caro pegno delle vostre viscere, il vostro dilettissimo Figlio!

Spoglio, Ascoltanti divotissimi, che pietosamente rimirando Bernardo Santo, così singhiozzando fa dire alla più sventurata delle madri: E a chi in avvenire, o vero Figlio di Dio, io mi rivolgerò, se tu eri il mio padre, la mia madre: tu eri il mio figlio, il mio sposo: tu eri l' anima mia! ed ora vengo ad un tratto a restar orfana di padre e madre: vedova dello sposo, desolata dal figlio: vengo a perder tutto! (2) A che più, Figlio dolcissimo, mi servirà (senza di te) la vita, le fa

(1) *Mutas enim Magistrum in discipulum: regem in militem, Dominum in servum: Omnipotentem in deficientem. In vit. Chr.*

(2) *O vere Dei Nate: tu mihi pater, tu mihi mater, tu mihi sponsus, tu mihi anima eras. Nunc orbor patre, orbor matre, viduor sponso, desolor filio, omnia perdo. Tract. de Lament. B. V.*

soggiugnere Berardino de Bustis, se *tu* mi eri padre, mi eri madre: se tu mi eri fratello, e sposo: eri le mie delizie, la mia gloria: tu eri il mio tutto? (1) Non piaccia al Cielo, caro ed amato Figlio, che io da te mi separi e mi divida, le fa ripigliare S. Lorenzo Giustiniani; ma benchè livido, insanguinato, e crocifisso, qual ti miro, tu mi sei il più caro: tu per me sei il più bello, ed adorabile; nè io desidero altri, fuorchè *te*, anche in sì compassionevole stato! (2).

Gran dolore, Dilettissimi, si fu quello di Eva, non vi è dubbio, nel vedere sin dal principio del mondo macchiata la terra dall' innocente sangue di Abele. Maggiore l' affanno della Madre di Tobia ito in lungo pellegrinaggio, nel crederlo estinto. Massima la costernazione delle Donne Egiziane per la strage de' loro primogeniti figli, i quali ebbero la tomba nella culla, e la morte tralle piume. Ma che han, oh Dio, che fare, il duolo di Eva, l' ambascia della Madre di Tobia, l' afflizione delle Donne Egiziane, e di tante e tante altre simili sventurate madri, colla pena cordoglio e desolazione di Maria, in udir dalla propria bocca dello stesso suo amato

(1) *Qualis erit vita mea sine te, Fili mi! Tu mihi pater eras, tu mater, tu frater, tu sponsus, tu meae deliciae, tu mea gloria, tu mihi omnia eras. Serm.* 1. *in Marial. par.* 10.

(2) *Tu mihi omnibus charior: Te volo sic lividum, sic cruentatum, sic crucifixum. De Triumph. Agon c.* 18.

Figlio, che tra pochi altri momenti, non era più suo, ma vittima (benchè volontaria) della morte! Ah, che se Agar non fidandosi veder dalla sete morire il suo fanciullino Ismaele, l' adagiò sotto un albero nel deserto di Bersabea, ed iscostatasi alla distanza di un colpo di pietra, alzò la voce, e, fra dirotti pianti proruppe: mai non sia, che stii io a vedere mancar di vita l'unico amato figlio! (1): non fu altrettanto permesso a Maria, la quale come Corredentrice e Sacerdotessa dovette necessariamente assistere al gran Sacrificio della passione e morte del suo Unigenito Figlio: irremediabilmente dovette tralle madri essere la più afflitta e desolata: indispensabilmente dovette essere trafitta dalla spada del dolore, che se non le tolse la vita, perchè Dio la volle salva per maggiormente penare, non lasciò di farla tramortire.

Ecco, Amatissimi che mi ascoltate, il patetico e commovente quadro, che l' appassionato S. Bernardo, più colle lagrime che coll' inchiostro ne fa della infelice Madre, astretta a mirare sotto i suoi occhi le agonie di morte di croce del suo dilettissimo Figlio: Semiviva e tramortita stava l' afflitta Genetrice: non aveva più voce, perchè soffogata dal dolore: vivendo era pallida come morta: Viveva morendo, e moriva vivendo; nè poteva morire quella, che vivendo era morta. *Sta-*

(1) *Dixit enim: non videbo morientem puerum. Genes. c.* 21., *v.* 16.

bat emortua Mater (sono le formali parole del S. Abate): *vox illi non erat*, *quia dolore attrita*: *Pallebat quasi mortua vivens*: *Vivebat moriens*, *meriebatur vivens*; *nec mori poterat*, *quae vivens mortua erat*! (1).

Oh quale allora si era, esclama quì S. Bonaventura, l' anima di Maria, vedendo sì penosamente morire il suo diletto Figlio! (2), E un Divoto così affettuosamente le soggiugne: E dove, o Madre infelice, gite sono quelle dolcezze, delle quali ripiena foste all' Angelico Annuncio, che benedetta vi singolarizzò tra tutte le donne? Ove è quel Cantico di gioja, in cui si sciolse la vostra lingua nel visitare Elisabetta? Ove il tenero sentimento degli affettuosi sguardi, che riceveste nel presepio dal nato Pargoletto? Quel piacere santo ed innocente, che nel cuore ne risentiste, vedendolo glorificato dagli Angeli, venerato da' pastori, adorato da' Magi? Quella santa contentezza per le lodi, che furongli date nelle Nozze di Cana, nel Tempio tra Dottori, nella risurrezione di Lazaro quatriduano, e nel corso tutto di sua vita? Quell' umile rassegnazione, udendo gli Osanna e gli applausi con universale acclamazione giorni prima ricevuti nel suo trionfale ingresso in Gerusalemme? Ahi, che tutto per Voi è finito! Tutti i vostri passati diletti sonosi con-

(1) *De Pass. Dom.*

(2) *Oh qualis tunc erat anima Matris*, *cum poenose videbat eum mori*. *Medit. Vit. Chr.*, *c.* 81.

vertiti in lagrime e dolori di cuore, ed ora formano il colmo delle vostre amarezze ad afflizioni!

Ben dunque, di voi, Vergine dolorosissima, vaticinò Geremia, allorchè sospirando proruppe: E a chi mai vi paragonerò? o vi rassomiglierò, Figlia di Gerusalemme? A chi vi uguaglierò, o come mai vi consolerò, o Vergine Figlia di Sionne! Grande come il mare è il vostro dolore! (1) Ben vi ravvisò il Santo Vecchio Simeone, quando ripieno di Spirito Santo vi disse, che l'anima vostra santissima sarà trafitta dalla Spada del Dolore (2). E bene finalmente Chiesa Santa sull' autorità dell' Evangelista S. Giovanni, vi fa lagrimare a piè della Croce del vostro diletto Figlio (3).

Ed ecco, Cristiani divotissimi, in un pelego di dolori Gesù sulla Croce, e Maria a piè della medesima! Ecco come incontrandosi in questa Terza Parola occhi con occhi, e cuore con cuore, si alternano gli affetti e le pene! Ecco il Figlio e la Madre immolati nel punto stesso! Oh il reciproco martoro! Patisce ed agonizza l'uno, impallidisce, e semiviva diviene l' altra: Di spinoso diadema ha

(1) *Cui comparabo te? Vel cui assimilabo te, Filia Ierusalem? Cui exaequabo te, et consolabor te, Virgo Filia Sion? Magna est velut mare contritio tua. Thr.* 2., *v.* 13.

(2) *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius. Luc. c.* 2., *v.* 35.

(3) *Stabat Mater dolorosa juxta Crucem lacrymosa, dum pendebat Filius. Hymn. de Fest. Sept. Dolor. B. M. V.*

il primo trafitto il capo: d'acute punture tiene la seconda ferita l'anima: Sitibondo Gesù altro refrigerio non ha, che aceto e fiele: arida Maria nel cuore non ritrova altro liquore, che pianti e lagrime: Negli acerbi tormenti di morte non ha quegli altro riposo, che l'asprezza di un legno, altro ristoro ne' suoi affanni questa non rinviene, che la durezza de' sassi. Due vittime finalmente: ed ecco anche due Altari, dice il Cartusiano: l'uno nel corpo di Gesù, e l'altro nel cuore di Maria. Consunto il primo da' patimenti di Croce, immola l'Ostia innocentissima delle sue sacrate Carni: trafitta l'ultima da' dolori dell'anima, offre la vittima del suo straziato cuore (1).

Ed in vista di sì tragico conflitto, in cui un amoroso Figlio patisce per la Madre, ed una tenera Madre languè per l'amato Figlio, chi oggi sarà colui, che osservando nell'uno e nell'altro il pallor di morte, non si discioglierà in un diluvio di pianti? Quale sarà quel cuore, che ascoltando i dolenti gemiti e sospiri, che escono da quegli afflittissimi cuori, si resterà insensibile, e potrà respirare? quale sarà quel duro mostro, che non si scuoterà, considerando, che per esso lui spargesi da Gesù il sangue, e versansi da Maria amare lagrime?

(1) *Duo ibi videres altaria: aliud in corpore Christi, aliud in pectore Matris. Christus carnem, Maria immolabat animam. De vit. Christ.*

Non più, non più, mio agonizzante Signore! Dolentissima mia Maria, non più! Eccoci a' vostri santissimi piedi a compassionarvi non meno, ma a confessarvi, che le nostre colpe ne sono state in parte la rea cagione de' vostri respettivi dolori e tormenti. A lagrime di sangue oggi le detestiamo; e con tutta la forza de' nostri cuori ve ne domandiamo perdono. Non sia no, caro Gesù, per noi estinta la vostra pietà; nè infruttuosa sia la vostra redenzione, dopo tanti patimenti! E voi Vergine addoloratissima, che sì gran parte aveste nella Croce del vostro Divino Figlio: che secolui divideste i dolori, e le agonie di morte: dividete anche oggi con noi le vostre lagrime: abbiate di noi pietà!

QUARTA PAROLA.

Daus meus, Dcus meus, ut quid dereliquisti me? Matth. c. 27., v. 46.

Era stato predetto dagli antichi Patriarchi, e Profeti, che in tale stato di abbandono e desolazione doveva ridursi l' adorabilissimo nostro Redentore nell' ultimo di sua vita su questa terra, che sarebbe andato in cerca di chi impietosito delle sue pene, arrecato gli avesse consòlo ed ajuto; ma che non avrebbe avuto la sorte di rinvenirlo (1): Che desiderato avrebbe alcuno, che mosso a pietà, si fosse secolui contristato, l' avesse confortato; ma che non avrebbe trovato compassione (2). Che ito sarebbe guardando da destra a sinistra, e da questa a quella; ma che intriso di sangue, ed isfigurato dalle piaghe, non vi sarebbe stato chi riconosciuto l' avesse (3): Che l' avrebber anzi le genti inteso gemere e languire, e niuno gli avrebbe dato ascolto (4):

(1) *Consolantem me quaesivi, et non inveni... Circumspexi, et non erat auxiliator: quaesivi, et non fuit, qui adjuvaret. Ps. 63., v. 5.*

(2) *Et sustinui, qui simul mecum contristaretur, et non fuit: et qui consolaretur, et non inveni. Ps. 68., v. 21.*

(3) *Considerabam ad dexteram, et videbam, et non erat, qui cognosceret me. Ps. 4. v. 5.*

(4) *Audierunt quia ingemisco ego, et non est, qui consoletur me. Thr. 1., v. 21.*

Che divenuto in fine l'uomo privo d'ogni ajutorio (1), si sarebbe rivolto ad invitare i passaggieri delle pubbliche strade ad osservare, se eravi nel mondo dolore simile al suo; ma non vi sarebbe stata commiserazione (2). Dio immortale! E come è mai possibile, ed è pur troppo vero, afflittissimo piagne S. Bernardo, che Gesù esclami dalla Croce, ed alcuno non vi è; che l'ascolti, lo consoli! (3).

Ed in effetto verificati vedendo l'adorato Crocifisso i profetici oracoli e vaticinj relativamente alla sua persona: considerato vedendosi non più come uomo, ma simile ad un vile verme di terra: e che era altresì divenuto l'obbrobrio degli uomini, e il disprezzo ed abjezione della plebe (4), da tutti beffato deriso e motteggiato (5): Vedendosi carico di piaghe in tutto le parti del corpo; oppresso d'affanni in tutto le potenze dell'anima: svergognato nella persona, diffamato nell'onore: maltrattato da quelle turbe, che parte eran del Popolo eletto: Vedendosi tralle estreme agonie di morte, e di morte di croce, da tutti abbandonato, anche dal suo

(1) *Factus sum sicut homo sine adjutorio. Ps* 87., *v.* 4.

(2) *O vos omnes, qui transitis per viam: attendite, et videte, si est dolor sicut dolor meus. Thr.* 1., *v.* 12.

(3) *Clamat Jesus, et non est qui audiat: qui consoletur ei. Ser. de Pass. Dom.*

(4) *Ego sum vermis, et non homo: opprobrium hominum, et abjectio plebis. Ps.* 21., *v.* 7.

(5) *Omnes videntes me, deriserunt me: Locuti sunt labiis, et moverunt caput. Ps.* 21., *v.* 8.

Divin Padre, il quale alla compassionevole vista di tanti tormenti nel corpo, ed in mezzo a tante angosce nell'animo, il lascia senza ajuto e conforto: E prevedendo inoltre lo sprezzo, che da non pochi erasi per fare del suo sangue preziosissimo; ed in conseguenza lo scarso numero di coloro, che eran per profittare della sua santissima Passione e Morte, e salvarsi: e la gran moltitudine all' opposto di quei, che eran per dannarsi, quando che Egli avrebbe voluto salvi tutti, si rivolge verso l'ora di Nona, cogli occhi del suo addoloratissimo cuore al medesimo suo Divin Genitore; e tralasciando per la pena il dolce nome di padre, a grande ma lamentevol voce, che fece impietosire le più dure selci, pronuncia la Quarta Parola del suo Testamento, esclamando: Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato? *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

Quasi avesse voluto dire: Che abbandonato, caro Padre, io venga dagli uomini, non è gran fatto: è anzi esso difetto delle vili creature, che quanto affollansi nelle prosperità, altrettanto si allontanano nelle disgrazie e negl'infortunj: Che venga abbandonato dagli Apostoli, e da' miei Discepoli, non mi arreca meraviglia; perchè tutto questo, l'avea io lor predetto, allorchè dissi a' medesimi, che tutti scandalezzati si sarebbero in quella notte stessa, quando percosso il Pastore, si dispergevano le

pecorelle del gregge (1) Che abbandonato similmente venga dagli Angeli Santi, nè pure mi fa caso ed impressione, perchè essendo vostri ministri (2), licenza e facoltà non hanno a soccorrermi; Ma che abbandonato sia da Voi, Padre amato: Da voi, Padre santo e giusto, che altre fiate vi spiegaste, che io n'era il diletto vostro Figlio, in cui Voi ne formavate le vostre paterne compiacenze (3), è ella questa un'angustia di spirito sì grande, che mi lacera le viscere, mi accresce ed esaspera le pene dell'agonie, e mi fa esclamare: Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?

Voi, Dio mio, qual Padre delle misericordie, non mai avete abbandonato alcuno; ma giusta la testimonianza del Real Profeta, liberati avete tutti gli antichi nostri padri, che a voi hanno sperato, e fatto ricorso (4). Liberato avete Noè del diluvio, Abramo da Ur de'Caldei, Giacobe da Esaù, Giuseppe da'suoi Fratelli, Giona dalle onde nel ventre della balena, i tre Fanciulli dall'ardente fornace di

(1) *Omne vos scandalum patiemini in me in ista nocte: Scriptum est enim: percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis. Matth.c.*21., *v.*31.

(2) *Administratorii spiritus in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capient salutis. Ad Hebr.* 1., *v.* 14.

(3) *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui Matth. c.* 17., *v.* 5.

(4) *In te speraverunt patres nostri, et liberasti eos: in te clamaverunt, et salvi facti sunt. Ps.* 21., *v. ad* 4.

Babilonia, Daniello da' Leoni, Tobia dal pesce, Geremia dalle caverne, Ezecchia dalla morte, e tanti e tanti altri, che hanno in Voi confidato. Come dunque, mio Dio, abbandonate solo me! Solo non confortate la mia umanità, che penar lasciate con tutto il rigore della giustizia! Solo meco, Eterno Padre, reso vi siete insensibile, ed inesorabile!

Ma ahi, che ben ne comprendo la cagione, sembra che pietoso prosegua il moribondo Figlio. Non merito ascolto e commiserazione, caro Padre, non perchè la vostra Divinità ipostaticamente unita all' assunta mia Umanità: o la vostra grazia siasi, mio Dio, dalla stessa dipartita ed allontanata; ma perchè son tutto defigurato; perchè non ho più aspetto e forma di uomo, perciò più non vengo da Voi curato, come pare, che tanto tempo prima avesse voluto dire Isaia (1),

Il mira, Divotissimi, l' Eterno suo Genitore, ed osservandolo sfregiato da tante piaghe e lividure ricevute nel corpo, non per propria sua colpa, essendo la stessa Santità ed Innocenza per essenza; ma per le nostre iniquità e scelleratezze (2): Coperto vedendolo della

(1) *Non est species ei, neque decor; et vidimus eum et non erat aspectus, et desideravimus eum. Despectum et novissimum virorum: virum dolorum scientem infirmitatem; quasi absconditus vultus ejus, et despectus, nec reputavimus eum. c. 53., v. 2. ad 3.*

(2) *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras: attritus est propter scelera nostra. Idem ibid. v. 5.*

veste di peccatore, che per espiare col suo sangue e colla sua morte le umane colpe, volontariamente indossata si aveva (1): No caro ed amato Figlio, con pena anche l'Eterno suo Padre, par chi gli risponda, non posso consolarti; ma tuttocchè mio Figlio, e Figlio Uuigenito. che io amo quanto me stesso, uopo egli è, che per l'umana redenzione, anche io ti abbandoni alle pene, e alla stessa morte, *Propter scelus populi mei* (così l'Eterno Divin Padre) *percussi eum* (2), E l'Apostolo dice, che non la perdonò l'Eterno Padre nè pure al suo proprio Figlio, ma il consegnò alla morte pè nostri peccati: *Proprio Filio non pepercit, sed pro omnibus tradidit illum* (3).

Svelti di ordine di Lisimaco Re di Tracia gli occhi ad un certo per nome Telesforo, troncate le narici, spuntata la lingua, tagliate le orecchie, e rinchiuso il medesimo entro angusta gabbia di ferro: dopo d'aver per siffatti sfregi perduto la figura ed il sembiante di uomo, essendo divenuto orrido mostro, perdè del pari eziandio la compassione degli uomini i quali passandogli innanzi, qual mostro il miravano con disprezzo ed indifferenza, come ci afficura Seneca (4), Or così similmente, Cristiani miei, sembra di esser

(1) *Oblatus est quia ipse voluit. Idem ibid. v.7.*
(2) *Idem ibid. v. 8.*
(3) *Ad Rom. c.8.v.32.*
(4) *Factus sua poena monstrum, misericordiam quoque amiserat.*

avvenuto al nostro adorabilissimo Redentore, raffigurato per la sua bellezza al fiore de' campi e al giglio delle convalli: perduta la forma d' uomo pe' tanti strazj e flagelli, ha eziandio perduto la compassione dello stesso suo Divin Padre, *nec reputavimus eum*.

Povero mio Gesù, che per amor mio meritato avete siffatto abbandono! Tutti gli altri patimenti, qual mansuetissimo Agnello, gli avete finora sofferti, senza punto dolervi, profferir parola (1); ma non fidandosi adesso l' Umanità vostra santissima sostenere anche l' abbandono del vostro Divin Padre, che unisce e comprende l' eccesso di tutti i tormenti e del corpo e del cuore, non avete potuto far a meno a non esprimere e manifestare, sospirando, l' intimo vostro cordoglio, con esclamare, Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato! E quel che più dà pena, caro Signore, si è, che non vi ha ridotto in tale stato di abbandono e desolazione il caso, o la sola altrui malignità, ma il vostro amore per noi! Se Voi permesso l'avreste, le creature si sarebbero unite in vostro soccorso; ma ahi che amaramente piangono gli Angeli, si ecclissano i Cieli, gli elementi tutti si arrestano, perchè loro Voi impedito l' avete, avendo voluto esser solo, ed abbandonato; a patire senza conforto!

Quanto vi dobbiamo, Crocifisso Signore!

(1) *Sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum. Is. c. 53., v. 7.*

E pure noi abbarbagliati da' falsi piaceri, e dalle apparenze e vanità del mondo, abbiamo abbandonato Voi, Fonte d'acqua viva, per tuffarci nelle ponzaghere del medesimo, senza mica pensare qual sarà l' infilicità di perdervi, o la felicità di godervi eternamente (1)! Ma se ciechi, caro Gesù, siamo stati finora, non vogliamo esserlo in avvenire; e perciò detestando il passato, ve ne domandiamo oggi perdono, di vero cuore promettendovi di non abbandonarvi mai più, anche a costo del proprio sangue, della stessa nostra vita.

Unite, Signore, a codesta vostra S. Agonia, a codesto vostro intollerabile abbandono, la vostra pietà, la vostra misericordia. Siateci Salvatore. Ogni nostro bene, ed ogni nostra speranza è riposta in Voi Crocifisso. A piè dunque della vostra Croce oggi strettamente abbracciati, non solo non intendiamo più dalla stessa distaccarci; ma tra lagrime e sospiri vi supplichiamo col Patriarca S. Francesco, di farci morire per vostro amore; giacchè Voi vi siete degnato morire per amore nostro: *Fac, ut moriamur amore amoris tui, qui amore amoris nostri dignatus est mori.* *Così sia.*

(1) *Me dereliquerunt fontem aquae vivae, et foderunt sibi cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas. Ierem* c. 2, v. 13.

QUINTA PAROLA.

Sitio. *Joan*. c., v. 28.

Estenuato Gesù Crocifisso nelle forze pè tanti strazj e tormenti dal principio della sua acerbissima Passione sino a quell'istante sofferti: Disseccato nelle vene per la gran copia di sangue, che da tutto il suo sacratissimo corpo versato aveva nell'orto, nella flagellezione, nella coronazione di spine, nel viaggio al Calvario, e nella Crocifissione: inaridito nel palato in guisa, che al dir del Salmista, la lingua gli si attaccò alle fauci (1), profferisce la Quinta Parola, esclamando per l'arsura: *Sitio*, *ho sete*. Ed ecco che quando doveva a tal voce ogni rupe stemprarsi in fonte, ed ogni nuvola in ruggiada, ecco ripeto, che quegli empj ed ispietati manigoldi, per vieppiù cruciarlo, gli diedero dell'aceto in una spugna legata con un fascetto d'isopo in cima di una canna (2), come se fosse stato un appestato. Gran crudeltà, esclama quì S. Cirillo Alessandrino, che in vece di dissetare l'agonizzante Gesù con qualche fresca e grata bevanda, gli presentarono una pozione sì disguste-

(1) *Aruit tanquam testa virtus mea, et lingua adhaesit faucibus meis*. *Ps*. 21., v. 15.

(2) *Illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circum ponentes, obtulerunt ori ejus*. *Joan*. c. 19. v. 29.

vole ed acerba, convertendo in crudeltà quella umanità, dalla quale sembravan mossi (1); ma punto non dee recar meraviglia, ripiglia il Santo; giacchè impossibil' egli era, venir meno le Divine Scritture, una delle quali parlando della persona di Cristo, e della sua arsura in Croce dice, che in cibo gli avrebber dato amaro fiele, e nella sua sete l'avrebbero abbeverato di aceto (2)

Ma donde, dolcissimo Gesù, tanta bontà, piagnente al suo solito sospira il mellifluo ed appassionsto S. Bernardo, che afflitto nell' animo, e flagellato in tutto il vostro sacratissimo corpo; tal che dalla pianta de' piedi, al dir d' Isaia, sino alla sommità del capo non osservansi, che piaghe; e il corpo tutto può dirsi una piaga (3), voleste esser tormentato anche nella lingua, che solita a profferir parole di santità e di benedizioni, era sino a quel punto rimasta illesa? (4). Ahi,

(1) *Illi autem adeo longe ab humanitate aberant, ut pro juvante potu atque jucundo, nocentem et acerbum attulerint, et humanitatem, qua moveri videbantur in impietatem converterint. In Joan. lib.* 12., *c.* 35.

(2) *Sed non est possibile mentiri Scripturam, in qua ex persona Christi dicitur: Ed dederunt in escam meam fel, et in siti mea potaverunt me aceto. In Joan. idem. ibid. lib.* 12., *v.* 35.

(3) *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas c.* 1. *v.*6.

(4) *Fractis membris, dulcis Jesu, puniri voluisti et lingua! De Pass. Dom.*

che ben il comprendo, soggiugne il lodato S. Abate! L' eccesso del vostro ardente amore a più patire per le anime, vi ha fatto trovare questo nuovo tormento; giacchè a gara in Voi faceva la Passione e la Carità: questa per più ardere, quella per più rosseggiare di sangue (1).

Grandissima, Fedeli carissimi, si fu, è vero, la sete del fanciullo Ismaele nella Solitudine di Bersabea; in guisa che non fidandosi Agar sua madre vederlo patire, l' adagiò su di un sasso, ed ella si pose in distanza di un colpo di pietra a singhiozzare, come altrove si è detto; ma mosso il misericordiosissimo Dio a compassione de' teneri vagìti del boccheggiante Pargoletto, discoprì per mezzo di un Angelo abbondantissimo fonte di acqua alla sospirante Genetrice, la quale tosto n' empì l' otre, che secolei portava, e il dissetò (2)! Dopo aver Sansone vittoriosamente combattuto co' Filistei, tormentato venne dalla sete; per cui a Dio rivolto, confidenzialmente gli disse: Come ella va Signore, che mi avete fatto riportare sì gran vittoria, ed ora mi lasciate morir di sete? (3) Ma benigno Dio, ecco che

(1) *Contendunt Passio et Charitas: ista ut plus ardeat: illa ut plus rubeat. Lib. de Pass. Dom.* c. 41.

(2) *Aperuitque oculos ejus Deus: quae videns puteum aquae, abiit, et implevit utrem, deditque puero bibere. Genes.* c. 21., v. 19.

(3) *Sitiensque valde*

diedegli una sorgente portatile, facendo che dal dente svelto da quel mascellare di asino, col quale effettuato ne aveva la destruzione de' suoi nemici, scaturisse prodigiosamente limpido ruscello di acque, mercè le quali dissetandosi, si ristorò lo spirito, e rinvigorì le forze (1). L'acqua mancando al Popolo Ebreo in Cades nel deserto di Sin, cominciò lo stesso a mormorare contro a Mosè; e Dio permise, che toccando il medesimo colla sua portentosa verga per la seconda volta un sasso, ne scoppiassero copiosissime acque, e si dissetasse non meno il popolo, che il bestiame (2). D'ardente sete assaliti Elia, Davidde, e Manasse, furono da Dio consolati con affluenza di acque freschissime, mostrando al primo il torrente di Carith, al secondo la desiderata cisterna di Bettelemme, e il fonte di Siloe all' ultimo, tuttocchè empio, per maggior sua confusione.

E lasciando i fatti dell'antico Testamento, anche i primi Cristiani rilegati in Chersone, afflitti vennero dalla sete per la penuria dell' acqua; ma il pietosissimo Signore facendo com-

clamavit ad Dominum, et ait: Tu dedisti in manu servi tui salutem hanc maximam, atque victoriam, en siti morior? Judic. c. 15. 18.

(1) *Aperuit itaque Deus molarem dentem in maxilla asini, et egressae sunt ex eo aquae. Judic. c. 15. v. 19.*

(2) *Cumque elevasset Moyses virgam, percutiens virga bis silicem, egressae sunt aquae largissimae, ita ut populus biberet, et jumenta. Num. c. 20., v. 11.*

parire un Angelo a S. Clemente, gli additò ove gli stessi trovato avessero dell' acqua per dissetarsi. Solo per voi agonizzante ed assetato mio Redentore, non si trova dell' acqua, onde smorsar la sete! Per voi solo, Fonte di acqua di eterna vita, come vi appellaste colla Samaritana (1) non evvi goccia di acqua a refrigerarvi, ed abbeverato venite di aceto e fiele! Ma deh Angeli Santi, accorrete almeno voi a rinfrescare il vostro Creatore! Ed oh, mio Gesù, che gli stessi non si muovono, perchè Voi loro nol permettete, avendo voluto esser sprovvisto e derelitto sino al segno di mancarmi un sorso di acqua, anche nell' estremo vostro bisogno! E ciò, perchè dovevasi verificare, che il mondo, di cui Voi solo ne siete l' unico ed assoluto padrone, doveva negarvi quello, che nagato non è, non dico agli uomini, ma a' più vili animali!

L' Ostiense poi passando dalla sete naturale di Cristo agonizzante in Croce alla simbolica, gli fa questa dolce e tenera domanda. Ceme Crocifisso Signore ella va, che punto Voi non vi dolete de' tormenti e degli spasimi di morte, che state soffrendo, e poi vi querelate della sete (2)? È egli mai vero, caro Gesù, che più vi cruci la sete, che la Cro-

(1) *Sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam. Ioan. c. 4. v. 14.*

(2) *Domine quid sitis? De Cruce taces, et de siti clamas? De Sac. Pass.*

ce (1)? Sì ho sete: *Sitio*. Ed è ella questa una sete di più patire per voi: di bere sino all' ultima stilla il calice amaro della mia passione. Con questa sete son dal Cielo disceso: con quasta ho finora vissuto: con questa voglio morire, *Sitio*: ma la mia sete, gli fa dire S. Agostino, è la vostra salvezza: la mia sete è la vostra redenzione: Io altro non desidero, che la vostra fede il vostro eterno gaudio e contento (2). Ho sete, pateticamente gli fa ripigliare il S. Dottore, perchè più mi crucia la perdita delle vostre anime, che mi cruciano i patimenti del mio corpo (3). Mi tormenta, è vero, il capo da pungentissime spine trafitto: mi straziano i chiodi che sospeso in croce mi sestengono: grandamente mi addolorono tutte le altre piaghe del corpo, che mi fanno spasimare; ma sappiate, che sopra tutti questi dolori, mi crucia la sete della vostra salvazione, che è quella, che mi conduce alla morte, *Sitio*.

E sarà omai possibile, ripiglia il Mellifluo, che a siffatte sitibonde voci, dalla bocca di un Uom-Dio uscite, potrà taluno starsene senza refrigerarlo con un diluvio di pianti e gemiti (4)? Se generalmente parlando, non

(1) *Ergone plus te cruciat sitis, quam Crux? Idem de Sac. Pass.*

(2) *Sitis mea salus vestra est. Sitis mea redemptio vestra. Sitio fidem vestram, gaudium vestrum. Serm. in Ram. Pal.*

(3) *Plus animarum vestrarum, quam corporis mei cruciatus me tenet. Idem ibidem.*

(4) *Quis haec audiat sine gemitu? Serm. de Pass. Dom.*

suolesi negli ultimi ed estremi periodi di vita denegar cosa nè pure a più rei, qual sarà quel cuore di macigno, che potrà restarsene intrepido senza disciogliersi in lagrime, udendo, che cerca il moribondo Gesù un sorso di acqua, e non solo gli vien negato; ma in controccambio gli si presenta fiele ed aceto? Chi resister potrà all' acerbo rimprovero, che per mezzo Chiesa Santa il medesimo ce ne fa in persona degli Ebrei, dicendo loro: Popolo mio, cosa ti ho io fatto mai? O in che mai ti ho contristato? Tra i tanti beneficj, che impartito ti ho, ti ho abbeverato di acqua salutare, che ho fatto scaturire da una pietra; e tu ingrato mi hai tralle agonie di morte abbeverato d' aceto e fiele (1)!

Inumani Giudei! Ma oh nostra barbarie, Cristiani carissimi, che più di essi crudeli, in vece di refrigerare allo spirante Nazareno la sua sete, maggiormente gliela esasperiamo co' nostri peccati, che gli sono più amari dello stesso fiele ed aceto. Maledetti peccati, cagione della sete di Gesù, fine una volta, che a bastanza l' avete finora tormentato!

E giacchè la vostra sete, amabile Redentore, non può smorsarsi, se non si cessa di peccare; nè altro refrigerio per Voi vi è, che le lagrime de' vostri figli, eccoci oggi a' vostri santissimi piedi a detestare tutte le no-

(1) *Ego potavi te aqua salutis de petra; et tu me potasti felle et aceto.* | *Improp. in adorat. Cruc. Fer. VI. in Parascev.*

stre colpe, dacchè ebbimo l'uso di ragione fino a questo punto. Deh Signore, usateci pietà, usateci misericordia; mentre noi vi promettiamo coll' ajuto della vostra santa grazia, che non saremo dal canto nostro a riaccendere mai più la vostra arsura co' nostri peccati; ma ad estinguervela con un torrente di pianti e lagrime, unico refrigerio alla vostra sete!

SESTA PAROLA.

Consummatum est. Joan. c. 19., v. 30.

Scorgendo Gesù benedetto, che già si avvicinava sua morte; e che mediante la stessa restavan adempite tutte le Divine Scritture, e Profezie concernenti la sua persona: che compimento avevan tutte le ombre e figure: che terminavan le ceremonie dell' antica Legge, e principio avevan quelle della nuova Alleanza: che fine riceveva il maledetto peccato, e cominciava il regno di grazia: Che distrutta rimaneva la Sinagoga, e sorgeva la novella sua Chiesa; e per dirla in una parola, che terminato Egli aveva gli ufizj di Redentore, e nulla più gli soprastava, che la morte: rivolto al suo Celeste Divin Genitore, pronuncia dall' Ara della Croce la Sesta Parola, pietosamente sclamando: *Consummatum est*. Tutto Padre Santo è compito. I vostri divini voleri, e in rispetto a' vostri ordini, e in rispetto a' misterj, e in rispetto alla riconciliazione dell' uomo con Voi, mio Dio, già sono

stati tutti eseguiti sino all' ultima circostanza, che preceder doveva alla mia morte: ossia l' opera dell'umana redenzione, che indossato mi avete, interamente è stata adempita (1); onde altro non mi resta, che la morte: *Consummatum est*.

Rivolto poi all'uomo così sembra, che gli avesse voluto dire: Volentieri, o uomo (tuttocchè tu ingrato) per l'amore, che ti porto, avrei per te fatto e sofferto di più; ma nulla più mi resta: *Consummatum est.* E a tua fe, dimmi, cosa per te potea io più fare, e non la ho fatta (2)? Se per te ho io versato tutto il mio sangue sino all' ultima stilla? Se l' intero mio corpo (come il fa favellare il divoto Guglielmo da Parigi) è consumato, anzi consunto; tal che parte in esso non vi ha scevera dal dolore? (3) Se, giusta le divine Scritture, siccome gli fa soggiugnere S. Leone, non vi è più tormento, che io aspettar possa dall' insania di un popolo foribondo; nè ho meno patito di quel tanto predissi dover patire (4), cosa potea io più fare, e non l'ho

(1) *Opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam. Ioan. c. 27., v. 4*

(2) *Quid ultra debui facere, et non feci, responde mihi? Improp· in Adorat. Cruc. Fer. VI. in Parascev.*

(3) *Consummatum est Corpus meum, et prae dolore consumptum· nulla enim est in eo pars, quae dolorem maximum non senserit.*

(4) *Completae sunt scripturae: Non est amplius, quod insaniam populi furentis expectem: Nihil minus pertuli, quam me passurum esse praedixi. Serm. de Pass. Dom.*

fatto? responde mihi. Nulla, nulla per termine e compimento dell' umana redenzione, più mi sopravanza, che la morte: *Consummatum est.* L'Eterna Divina Giustizia, mercè mia morte, che apre le porte del Paradiso, già dichiarasi soddisfatta; onde tutto è, adempito. Addio dunque mondo, addio. *Consummatum est.*

Simile l'amantissimo Redentore a saggio e provvido Padre di Famiglia (il quale pensando a lungo viaggio, in ordine mette tutto quello che riguardar possa a' suoi interessi) dispone dall' alto della Croce di tutto ciò, che preceder doveva alla sua morte. Pensarebbe alcuno, Cristiani divotissimi, che in mezzo a' dolori, e alle agonie di morte di Croce, non dovesse il medesimo esser occupato, che de'suoi patimenti; ma no, dice un Contemplativo; giacchè cominciò il Nazareno ad ubbidire, tosto che cominciò a vivere; nè visse che per ubbidire, assicurandoci di propria bocca, che il suo cibo fu il compiere la volontà del suo Eterno Diviu Padre, dal quale era stato in questo mondo mandato per la grande opera dell' umana redenzione (1). Fa Egli il suo conto, come ogni cosa sia stata fatta; e che non abbia più ragione di vivere, quando non ha più a che ubbidire, onde eslcama, *Consummatum est.* Ivi, par che il medesimo continui a dire, dee mia vita finire, ove termina la mia ub-

(1) *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me, ut perficiam opus ejus. Joan. c. 4. v.* 34.

bidienza; nè altro ordine io veggo, se non quello, che mi contenti morire: io mi contento, ed ispirar voglio prima che spiri l'ubbidienza: *Consummatum est*.

Quel tanto dunque Divotissimi, noi veggiamo, c'insegna, che tutti i secoli era a lui presenti: Che Egli leggeva nelle Divine Scritture ciò, che apparteneva al suo gran Sacrificio: che intento era a compiere tutto quello, che i Sacrificj dell'antica Legge di lui adombrato avevano, senza che un jota o un apice, come il medesimo si spiega, ommesso ne venisse. E che in mezzo al disordine e alla confusione prendeva cura, che quanto col suo Divin Padre firmato aveva in un Consiglio eterno, fosse nel tempo eseguito; onde è, che il gran Luminare di S. Chiesa Agostino di ammirazione ripieno esclama: E chi mai è colui, che poste in assetto le cose di sua Casa, parte da questo mondo, come è partito il medesimo? (1)

E come non è così, presegue il S. Dottore, se nulla, nulla affatto era all'adorato Redentore rimasto di fare, pria di morire? (2) Se, come dice il B. Taulero „nulla più gli superò di adempire; attesocchè interamente era stato consumato quanto la giustizia esigeva: quanto la carità richiedeva: quanto vi pote-

(1) *Quis ita proficiscitur ut ille defunctus est?* *Tract.* 119. *in Joan.c.*19.

(2) *Nihil, nihil remenserat, quod antequam moraretur, fieri oportebat, idem ibidem.*

va esser a dimostrare il suo amore (1). Disse il Salvatore, che tutto era consumato, ripiglia S. Cirillo Alessandrino, giacchè per la sua morte venne ad aver fine il furore de' Giudei ad insevire contra lo stesso. Ed in vero qual crudeltà i medesimi non escogitarono; o qual genere di supplizio non adibirono (2)? Tutto, tutto fu messo in opera: *Consummatum est.*

Nulla più, dopo Gesù Crocifisso, aspettar si dee, Cristiani divotissimi: non più vi è mistero da compirsi: non più si hanno ad apprendere altre verità salutari: non vi è altro Vangelo; nè altro mezzo, fuori di Lui per salvarsi. Tutto colla sua morte si venne ad adempire in Essolui, *Consummatum est*. Ben dunque disse l'Apostolo, che il nostro Divin Redentore con una oblazione, dal me-

(1) *Consumatum est quicquid justitia exigebat: quicquid Charitas postulabat: quicquid esse poter ad demonstrandum amorem.*

(2) *Consummatum jam esse Salvator dicit, quia saeviendi Judaeorum potestas terminum habuit. quid enim non excogitarunt; aut quod supramae inhumanitatis relictum est? quis caedendi, quis contumeliandi modus non adhibitus? In Joan. lib. 12.*

Et alibi: Consummatum esse ait iniquitatis judaicae modum, et impotentem animum saeviendi. Quid enim Judaei intentatum reliquerunt? Aut quid non extremae crudelitatis adhibuerunt? Quid supplicii aut contumeliae genus praetermiserunt? id. ibid.

desimo una sola volta offerta al suo Celeste Padre, riconcilia i Secoli passati e i futuri: ascende sino all' origine del mondo, e si estende sino alla fine di esso, consumò i santificati in sempiterno (1) Ed altrove scrisse, che consumato il buon Gesù da tante fatiche e da tanti patimenti, si è fatto per tutti quei, che gli sono ubbidienti causa di salute eterna (2).

Ed oh la gran lezione! se si ponderasse da' Cristiani, come si converrebbe, questa Sesta Parola! Se appropriandola a' nostri respettivi doveri, potessimo anche noi dire: *Consummatum est*. Ecco, Signore, che eziandio noi adempito abbiamo a quanto c' incombeva fare per vostro amore? Ecco, che finite sono le nostre iniquità: che termine hanno avuto i nostri peccati! ecco che da veri e fedeli vostri seguaci osservato abbiamo la vostra Santa Legge, come Voi comandate. Ma ahimè! Forte temo, che più di un Cristiano, anche di quei che intervenuti sono in questo Sacro Tempio, più per mondano rispetto, che per divozione di meditare con raccoglimento le Tre Ore di Agonia di un Uomo Dio, che muore per noi, accorgendosi nel fine di sua vita, che mica adempito e corrisposto non ha a' suoi doveri; ma che anzi ha abusato

(1) *Una enim oblatione consummavit in sempiternum sanctificatos. Ad Hebr.* c. 10. v. 14.

(2) *Consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae. Ad Hebr.* c. 5. v. 9.

del di lui Sangue preziosissimo, e della di lui Santa Passione e Morte, dovrà eruttare da disperato: *oh non fossi mai nato!* Che Dio non voglia.

SETTIMA ED ULTIMA PAROLA.

Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum. L. c. 23., v. 46.

Ridotto alla fin fine l'adorabilissimo Redentore agli ultimi ed estremi respiri; poichè gli andavan mancando gli spiriti vitali, e le forze: gli si multiplicavan i deliquj, ed approssimavasigli la morte, ecco che giunto il memorando istante, pietoso dall'Ara della Croce alza all'ora di Nona (che corrisponde alle nostre ore 21. appunto) i suoi mesti ed ottenebrati lumi al dilui Celeste Eterno Divin Padre, e riandando colla mente la serie della sua vita; ossia di tutte le sue fatiche, di tutti i suoi sudori, di tutti i suoi travagli, e patimenti per noi: dopo di aver pregato pè proprj Crocifissori: di aver promesso ed accordato il Paradiso al Ladro ravveduto: di aver lasciato alla sua afflittissima Madre Giovanni per figlio: di essersi querelato dell' abbandono del medesimo suo Divin Genitore: di aver esclamato *Sitio*: e di aver detto, che tutto era stato adempito e consumato: ecco ripeto, che abbandonandosi alla morte, con flebile, ma forte voce, per denotare, che Egli non moriva come gli altri uomini per

necessità, ma per sua libera volontà: non in virtù delle leggi naturali, e per la violenza de' tormenti; ma come padrone della Natura: superiore ed indipendente dall' ingiustizia degli Scribi e de' Farisei, gli raccomanda il suo Spirito, dolcemente dicendogli: *Pater*, *in manus tuas commendo spiritum meum*; e così con questa Settima ed ultima Parola chiude il buon Gesù dall' alto della Croce il suo nuncupativo Testamento, e con esso la vita.

Miralo, Anima Cristiana, tra gli estremi fiati, come gli s' impallidisce quel Divin Volto, gioja del Paradiso! Come gli si affila il naso, gli s' invetrano gli occhi: come pian piano va lentamente palpitando, finchè mancandogli il respiro, coll' anima sulle labbra (lagrime dove siete?) appena ha lena di profferire questi accenti: *Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio*.

Entrando ad ispiegare quì S. Atenagio le surriferite parole, dice che il moribondo Gesù non solo intese colle stesse deporre e raccomandare il suo spirito presso l'Eterno di lui Padre; ma gli uomini tutti, che per mezzo dello stesso, ed in esso stesso devevan esser vivificati (1). Siccome dunque, o Padre, par che gli dica, ho io in Voi rimesso la causa mia, la mia difesa, così ora nelle vostre di-

(1) *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, in eo omnes homines apud Patrem deponit, et commendat, per ipsum, et in ipso vivificandos. Hom. de Pass. Dom.*

vine mani mettò ed affido l'anima mia, e con essa tutti quei, che dati e commessi mi avete. Per essi egualmente, che per me, Padre Santo, vi prego ed iscongiuro, acciò ove sono io, sieno meco gli stessi (1) Deh custoditeli e conservateli nel vostro sacrosanto Nome, onde sieno una medesima cosa, come il siamo noi (2). La loro salute è appesa alla mia: io sono il lor capo, e dessi sono i membri: io sono il loro padre, e dessi i miei figli: ricevetemi dunque insieme con essi: Siccome, Padre amato, non posso io separarmi da Voi; così non permettiate, che vengano essi separati da me. L'anima mia vive in loro, come Voi vivete in me (3); onde il raccomandarvi quella è un raccomandarvi gli stessi, che sono una medesima cosa con noi (4) Oh bontà infinita!

Il Venerabile Beda poi con molti S. Padri dice, che invocando il buon Gesù in questi ultimi accenti il suo Divin Padre, dichiara esser vero Figlio di Dio; e raccomandandogli il suo spirito, non dimostra mancanza di sua virtù, ma confidenza della medesima podestà collo stesso (5); onde qual contento non sarà

(1) *Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum. Joan. c. 17., v. 24.*

(2) *Pater Sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint unum, sicut et nos. Ibid., v. 11.*

(3) *Ego in eis, et tu in me. Ibidem v. 23.*

(4) *Ut sint unum, sicut et nos unum sumus. Ibid., v. 22.*

(5) *Lib. 6. in Luc.*, c. 23.

per un Cristiano, se compassionandolo in vita, potesse confidenzialmente dirgli in morte: *Padre, nelle vostre sante mani raccomando l'anima mia*! Ma oh nostra insensataggine!

Mai non sia, benigno Signore, che la stessa si avveri oggi in alcun di noi! Ma giacchè tanto avete voluto patire per noi: giacchè vi reccomandate lo spirito per abbracciarvi la morte; giacchè volete dare questo ultimo passo, venite, deh venite a morire tralle nostre braccia. Forse allora dandoci l'ultimo addio; o con Voi portarete i nostri cuori, o a noi lasciarete il vostro divino spirito, e chiudendovi noi gli occhi per ultimo ufizio di pietà, morremo con Essovoi di dolore, vedendo, che Voi, Dio di Carità, morite per noi di amore.

E giacchè, caro Gesù, più non reggesi il vostro divino Capo, e verso di noi l'inchinate: giacchè il pallor della morte già ingombra il vostro Sacrato Volto; giacchè l'anima vostra santissima è sulle labbra, e Voi spirate, aprite, deh aprite per l'ultima fiata, pria di partirvi da noi, codesti vostri bellissimi occhi; e co' raggi del vostro santo lume penetrate i nostri cuori; acciò nell'amarezza degli stessi piagner potessimo la morte vostra santissima, e le nostre colpe insieme, che ne sono state la rea cagione. Se pel passato indegni siamo stati di perdono, non dovete, misericordiosissimo Redentore, denegarcelo in questo ultimo momento, in cui ci lasciate.

Eterno Divin Padre, Padre delle miseri-

cordie, e Dio di tutte le consolazioni, ascoltate l'ultima voce del vostro Unigenito Figlio: ascoltate l'estreme parole del nostro Salvatore, che vi dice: Padre nelle vostre mani raccomando lo spirito mio. Egli morendo, le pronunziò anche per noi; acciocchè impresse rimanendo su i nostri cuori, ripeter le potessimo anche noi nel punto di nostra morte: ond'è che adesso per allora vi diciamo: *Padre nelle vostre sante mani raccomandiamo le anime nostre*.

Ubbidiente, come vi fu, il vostro dilettissimo Figlio sino alla morte, e alla morte di Croce, ha egli in tutta la sua vita tenuto innanzi gli occhi la vostra Divina Volontà; ed ispirando, si abbandonò alla morte, raccomandando se stesso, e noi. Questa sua ubbidienza e questa sua raccomandazione sono, Eterno Divin Padre, il fondamento di ogni nostra speranza e felicità; onde per le stesse umilmente vi supplichiamo di accoglierci nel vostro paterno seno. Conosciamo, che per tante nostre colpe ed iniquità non ne siamo degni; ma sappiamo altronde, che il Sangue dal medesimo vostro Divino Figlio versato sino all'ultima stilla, ci fa meritare quel che da per noi non potrebbomo sperare. Veggendo anzi, che il medesimo tralle vostre divine mani rimette il suo spirito, ci facciamo coraggio di rimettere nelle stesse anche noi i nostri sensi, le nostre potenze, il nostro corpo, l'anima nostra; ed insieme con essi tutti i nostri peccati, onde riportarne amplo perdono.

Mani Divine che ci formaste, che per noi creaste il Cielo e la Terra, non ci abbandonate, che certamentete saremo perduti!

Ma oh Dio; che non è più tempo di parole; ma di lagrime! Boccheggiante l' amabilissimo Redentore più non articola: più non alita: più non regge; ma cede alla morte. Già si oscura il Cielo, trema la terra.... Di vero duolo dunque compunti. Cristiani pietosissimi, accorriamo anche noi ad accogliere co' nostri pianti e sospiri gli ultimi suoi santissimi fiati, e diamo così fine a questa Settima ed ultima Parola, che spirando pronunciò.

Esortazione al pianto, e al pentimento.

E chi finalmente, dolente ed inconsolabile esclamo con Geremia, verserà sul mio capo un diluvio di pianti, e darà a' miei occhi un fonte di lagrime, per piagnere incessantemente notte e giorno la fine compassionevole del nostro adorabilissimo Redentore? (1) E come non piagnere, Fedeli pietosissimi, se già è morto il nortro Dio! più non esiste il nostro Creatore! è spirato il nostro Redentore! *Iesus autem, emissa voce magna, expiravit*! Ecco, che spenti in Lui i lumi, incadaverite le carni, cessato il respiro, non dà lo stesso più segno di vita! Eccolo non più esi-

(1) *Quis dabit capiti meo aquam. et oculis meis fontem lacrymarum, et plorabo die ac nocte. Cap. 9., v. 1.*

stente, ma estinto: non più agonizzante, ma morto: non più vivente, ma cadavere, *expiravit*! Come non lagrimare, se rimasti siamo orfani senza padre, sudditi senza re, discepoli senza maestro, quali smarrite pecorelle senza pastore? *expiravit*! Come intrattenere, oh Dio, i singulti ed i sospiri, se perduto abbiamo il nostro bene, la nostra guida, la nostra vita, il nostro Tutto? *expiravit*! Se questo si è quel mestissimo giorno, in cui in segno di duolo le Creature tutte, anche gli stessi muti elementi, al dir di Agostino, piangono la morte del lor Fattore?

Piagne il Sole, che oscurasi con ecclisse giammai più veduto: piagne la terra, che con orribili tremuoti scuotesi da' cardini suoi: piangono le selci, che romponsi in mille pezzi: piagne il velo del Tempio, che squarciasi da cima a fondo: piangono i Sepolcri, che si spalancano, e risorgono non pochi corpi dè Santi, che erano nel sonno della morte, *expiravit*! Come alla fine, oh Dio, non piagnere, se amaramente piangono gli Angeli della Pace (1): Se vestito del più tetro duolo piagne tutto il Paradiso! ***Iesus autem*, *emissa voce magna*, *expiravit*!**

Piagni dunque Fratello mio, Sorella mia in Gesù Cristo; e piagni a lagrime di sangue, che pur troppo ne hai ragione, *expiravit*! Simile ad un torrente ti soggiugne Geremia, debbano notte e giorno esser le tue

1) *Angeli pacis amare flebant. Is. c.35. v.6.*

lagrime, senza darsi tregua o arrestarsi la pupilla degli occhi tuoi, perchè ti è ben dovuto (1)! E a chi più ricorrerai ne' tuoi bisogni, se tra i viventi più non evvi il tuo Benefattore, il tuo sostegno, il tuo avvocato, il tuo consolatore! Mira, e non piagnere se puoi, lagrimando ti dice S. Bernardo, come il tuo Signore, il tuo Salvatore, denudato delle divine beltà, sfigurato dalle umane fattezze, trovasi incadaverito! Giralo e raggiralo: voltalo, e rivoltalo da uno all' altro lato: dalla pianta dè piedi sino alla sommità del capo, non osserverai parte sana, ma piaghe e sangue in ogni dove. (2) Contemplalo bene, prosegue il S. Abate, ed altro non troverai sull' estinto Signore, che spine nel capo, obbrobrj nelle orecchie, lagrime negli occhi, fiele ed aceto nella bocca, sputi e schiaffi nel volto, pugni nel collo, chiodi nelle mani e ne' piedi, flagelli nel dorso, e in tutto il corpo. (3) Oh stato veramente compassionevole!

(1) *Deduc quasi torrentem lacrymas, per dies et noctem, non des requiem tibi; neque taceat pupilla oculi tui. Thr.* 2., *v.* 18

(2) *Contemplare bene Dominum et Salvatorem tuum. Gyra et regyra: volve et revolve a latere ad latus: a planta pedis usque ad verticem capiti, non invenies in eo sanitatem; sed undique dolorem et cruorem. Ser. de Pass. Dom.*

(3) *Contemplare bene in capite spinas, in naribus opprobria, in oculis fletum, in ore fel et acetum, in facie alapas et sputa, in collo colophos, clavos in manibus et pedibus, flagella in dorso, et toto corpore ibid.*

E pure, Uditori divotissimi, a sì commovente vista, che avrebbe dovuto intenerire i più duri macigni, non solo non impietosirono quegli empj ed isnaturati sgherri, m' aggiugnendo a' colpi de' chiodi, che traforarono le mani e i piedi del buon Gesù, altri colpi più trafigenti e crudeli, con fiera ed ispietata lancia, (che fu, è, e sarà l' esecrazione de Secoli in tutta l' Eternità), gli trapassarono, dopo morto, il suo sacro Cuore; dal quale (oh gran bontà di Dio) non ne vibrò un fulmine ad incenerirlì; ma immantinente ne scaturì a nostro vantaggio sangue ed acqua (1): simbolo dell' Eulogia, ossia de'Santi Sacramenti, che l' estinto Redentore lasciò alla sua Chiesa per la nostra santificazione.

Giudei maledetti, rei non meno che di un Deicidio! Ma oh quanto più perversi e maledetti noi Cristiani, grida l' Apostolo, i quali peccando, torniamo a ricrocifiggere in noi stessi il Figliuolo di Dio; giacchè quelli il crocifissero una sola volta, e noi venghiamo a ricrocifiggerlo tante fiate, quante sono i nostri peccati (2). Ed altrove alzando il medesimo più la voce, dice che sono i Giudei in certo modo scusabili, che il crocifissero, perchè nol conobbero per quel Signore del-

(1) *Unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua. Joan. c. 19. v. 34.*

(2) *Iterum crucifigentes semetipsis Filium Dei. Ad Hebr. c. 6., v. 6.*

la Gloria, ch' era; altrimenti non avrebbero commesso sì esecrando eccesso (1); ma noi (il primo de' quali confesso di esser io indegnissimo Sacerdote) siamo inescusabili; giacchè il ricrocifiggiamo co' nostri peccati, nell' atto che il riconosciamo e confessiamo per vero Dio, che patì sino a morire per noi.

E sarà mai vero, Cristiani divotissimi, che anche oggi vogliamo esser ostinati e crudeli? No no, mio caro Gesù; ma tutti piagnenti confessiamo con S. Agostino, che noi ne siamo stati la rea cagione del vostro dolore, la colpa della vostra uccisione, il merito della vostra morte (2); e confessadoci rei di sì esecrando eccesso, ve ne domandiamo pietà, perdono, misericordia.

Eccoci a' vostri santissimi piedi, Clementissimo Redentore: abbiam peccato, è vero, operato abbiamo da scellerati, facendovi co' nostri maledetti peccati sì barbaramente morire su di un infame patibolo, quale si era in quel tempo la Croce; ma è altresì vero, che non per le inanimate creature, ma per noi spargeste il sangue, e soffriste una morte sì dolorosa. Nè caro ed adorato Gesù, le nostre iniquità e sceleratezze, benchè più numerose delle arene del mare, possono mai oltrepassare i meriti della vostra santa Passione e

(1) *Si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriae crucifixissent.* 1. *ad Cor.* c. 2., v. 6.

(2) *Nos tui plaga doloris, tuae culpa occisionis, tuae mortis meritum.* *Medit.* l. 1., c. 6.

Morte, onde pietà, perdono, misericordia. *Peccavimus*, *inique egimus* : *Miserere nostri*, *Domine*, *miserere nostri.*

Confessiamo, adorato Signore, che pur troppo offeso vi abbiamo, ed indegni ne siamo perciò di ascolto ; ma Voi ci siete padre, e padre di misericordia, che è infinita; e come per bocca dell' Apostolo S. Giacomo ci assicurate, supera la stessa vostra divina giustizia(1). Padre, che punto non volete la morte e la perdizione de' peccatori ; ma che si convertano e vivano : Padre, che se noi vi siamo stati figli ingrati ; non perciò avete Voi desistito ad esserci amoroso Redentore sino alla morte, e alla morte di Croce.

E come se la stessa fosse stata poco, anche dopo morto, Caro Gesù, voleste obbligarci a riamarvi colla posizione e figura del vostro estinto Corpo, che come dice Agostino, non altro spira, che pietà e misericordia (2). Pietà e misericordia, prosegue il S. Dottore, spira il capo, che chinato tenete per darci un bacio di pace : pietà e misericordia spira il Costato, che avete aperto, per segno del grande ed isviscerato amore, che ci portate : Pietà e misericordia spirano le braccia, che stese tenete, per segno che sospirate abbracciarci : Pietà e misericordia spira il Corpo tutto, che esiste esposto per segno che re-

(1) *Superexaltat misericordia judicium. Jacob. c. 2. v. 13.*

(2) *Omnis figura ejus amorem spirat, et ad redamandum provocat. Tract. de Virg.*

denti ci avete (1). Deh dunque, amabilissimo Redentore, degnatevi che se chiamandoci Voi vivente, non vi abbiamo dato ascolto: supplicandovi noi ora morto, in questo giorno di grazia e di redenzione, ci esaudiste.

E se degni di perdono per le tante nostre iniquità, benignissimo Gesù, noi non siamo, speriamo esserlo almeno per l'intercessione della vostra afflittissima Madre, cui sufficienti non furono i dolori di vedervi estatica in tutta la vostra crudelissima Passione patire, agonizzare, ed esalar lo spirito; ma deposto il vostro Sacro Corpo dalla Croce, le si aggiunse quello di raccogliervi dentro il suo seno, per prestarvi l'ultimo ufizio della sepoltura, che finì di trapassarle l'anima!

Per le pene adunque e pe' dolori della medesima perdonateci, adorato Redentore; mentre accompagnandovi co' nostri pianti e singulti anche noi in sì trista e luttuosa processione, ve ne domandiamo pietà, misericordia, non che perdono. Non partite no, Signore, se pria non alzate in segno di perdono la mano a lasciarci l'ultima vostra Santa Benedizione. Come Mosè per benedire il Popolo, prese del sangue delle vittime sacrificate, e l'asperse sul medesimo dicendo:

(1) *Caput habet inclinatum ad osculandum: Cor apertum ad diligendum: brachia extensa ad amplexandum: totum corpus expositum ad redimendum. Ibid.*

questo è il sangue dell' alleanza, che Dio fece con essovoi (1); così oggi Voi estinto Salvatore, in questo memorando giorno, in cui morendo consumaste sull' Ara della Croce il gran Sacrificio della vostra vita per l' umana redenzione, distruggeste il maledetto peccato, ed apriste le porte del Paradiso, prendete ancora del vostro Sangue preziosissimo, ed aspargetelo su di noi, che siamo popol vostro; mentre noi chinando il capo, onde degnamente ricevere detta vostra Santa Benedizione, tutti contriti ed umiliati ad alta voce con Davide, modello de' penitenti esclamiamo, *Miserere mei Deus*.

(2) *Ille vero sumptum sanguinem respersit in populum, et ait: hic est Sanguis foederis, quod pepegit Dominus vobiscum* Exod. c. 24., v. 8.

FINE.

MODO PRATICO

DELLA DIVOZIONE

DELLE TRE ORE DI AGONIA

DI

GESU' CRISTO

NOSTRO REDENTORE.

Nel Venerdì Santo.

Collocata sull'Altare Maggiore denudato l'Immagine di Gesù Crocifisso con sette lumi, allusivi alle Sette Parole da Cristo profferite dalla Croce, e disposti in guisa che inspirino pietosa compassione, si reca innanzi al medesimo il Sacerdote predicante, vestito in nigris, con berretta, o corona di spine in testa; ed ivi genuflesso, dà, al suonare le ore 18. italiane, principio alla introduzione della Divozione coll' *Adoramus te Christe*, *et benedicimus tibi*, *quia per passionem mortem et sanctam Crucem tuam redimisti mundum*: quale repetito dal Popolo, si alza ed in tuono feriale dice la seguente Orazione.

OREMUS.

Deus, qui pro redemptione Mundi voluisti nasci, circumcidi, a Judaeis reprobari, a Juda

traditore osculo tradi, vinculis alligari, sicut Agnus innocens ad victimam duci, atque conspectibus Annae, Caiphae, Pilati, et Herodis indecenter offerri, a falsis testibus accusari, flagellis et opprobriis vexari, sputis conspui, spinis coronari, arundine percuti, facie velari, vestibus exui, Cruci clavis affigi, in Cruce levari, inter Latrones deputari, felle et aceto potari, et lancea vulnerari. Tu, Domine, per has tuas sanctissimas poenas, quas indigni nos recolimus, et per sanctam crucem et mortem tuam, libera nos a poenis inferni, et perducere digneris, quò perduxisti Latronem tecum crucifixum; qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivis et regnas in Saecula Saculorum. ℟. *Amen.*

E ad libitum potrà surrogarsi questa altra Orazione.

℣. *Foderunt manus meas, et pedes meos.*
℟. *Dinumeraverunt omnia ossa mea.*

OREMUS.

Domine Iesu Christe, Fili Dei vivi, qui e Cruce pendens dixisti: Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt: fac, ut nos amore tui parcamus cunctis nobis mala facientibus. Et qui dixisti Latroni: Hodie mecum eris in Paradiso: fac nos ita vivere, ut in hora mortis nostrae dicas nobis, hodie mecum eritis in Coelo. Et qui dixisti Matri tuae: Mulier, ecce Filius tuus: deinde autem discipulo, ecce Mater tua: fac ut Genitrici tuae nos societ amor tuus, et charitas tua. Et qui dixisti: Eli Eli Lam-

ma Sabacthani: Hoc est, Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? fac, ut et nos dicamus in omni nostra tribulatione et angustia: Pater noster, Domine noster, miserere nobis peccatoribus, et adjuva nos Rex noster, et Deus noster, qui proprio sanguine redemisti nos. Et qui dixisti, Sitio: fac ut semper nos sitiamus Te, fontem aquae vivae salientis in vitam aeternam. Et qui dixisti, Consummatum est, fac ut in nobis finem accipiat peccatum, consummetur omnis iniquitas, et nos in exequendis tuis mandatis toti consumemur Et qui denique dixisti: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum: Suscipe nos redeuntes ad Te; et fac, ut in hora mortis nostrae animas nostras in manibus tuis commendemus, ut cum Angelis et Sanctis omnibus tecum conscendere valeamus in regnum tuum per infinita Saecula Saeculorum. Amen.

Dall' Altare passerà il Sacro Ministro sul pulpito o cattedretta; e l' Uditorio restando in ginocchio, si comincierà dall' Orchestra a cantare a voci flebili, il seguente Invito.

Già trafitto in duro legno
Dall' indegno popol rio
La grand' alma un Uomo Dio
Va sul Golgata a spirar.
Voi, che a Lui fedeli siete,
Non perdete, oh Dio, i momenti!
Di Gesù gli ultimi accenti
Deh venite ad ascoltar.

Dopo l' invito sederà l' Udienza, e il Sacerdote darà principio alla introduzione con pate-

tico ragionamento, per disporla alla compassione e al raccoglimento.

Terminata l' introduzione, si canterà dal Popolo la seguente strofetta; e così si praticherà in decorso, come appresso si noterà.

Gesù mio, con dure funi
Come reo chi ti legò?
Sono stato io l' ingrato:
Ah mio Dio! perdon, pietà.

Finita detta strofetta, seguirà la lettura dell' Introduzione del Libretto, che con pausa e divozione potrà farsi d' altro Ecclesiastico situato dirimpetto al Pergamo, o vicino all' Altare, come meglio si crederà.

Si avverte quì, che prevedendosi di non esser sufficiente il tempo, onde terminarsi il canto del Jesus autem, emissa voce magna, expiravit, *alle ore* 21. *appunto, benissimo potrà accorciarsi non meno detta lettura, che la predicazione.*

PRIMA PAROLA.

Si genuflette l' Udienza, e l' Orchestra canterà la seguente strofa.

Di mille colpe reo,
Lo so, Signore, io sono:
Non merito perdono,
Nè più il potrei sperar.
Ma senti quella voce,
Che per me prega, e poi
Lascia, Signor, se puoi,
Lascia di perdonar.

Seduto di nuovo l' Uditorio, seguirà la predica, dopo la quale si canterà dal Popolo la seconda strofetta, come sopra.

Gesù mio la bella faccia
Chi crudel ti schiaffeggiò ?
Sono stato io l' ingrato:
Ah mio Dio ! perdon, pietà.

Succederà quindi la lettura del Libretto, e così si praticherà progressivamente nelle altre Sei Parole.

SECONDA PAROLA.

Genuflettendo l' Uditorio, canterà l' Orchestra la strofa, che segue.

Di mia sorte nel dubbio cimento
L' alma sento, che palpita in seno:
A sinistra di tema ripieno:
Volto a destra, comincio a sperar.
Tu m' aita nel fiero periglio,
Che l' artiglio rompesti di morte;
E disciolte le umane ritorte,
Venga teco quest' alma a regnar.

Sedendo l' Udienza, si farà la predica; e dopo si canterà dal Popolo.

Gesù mio le belle carni
Chi crudel ti flagellò ?
Sono stato io l' ingrato;
A mio Dio ! perdon, pietà.

Seguirà, come sopra si è detto, la lettura del Libretto.

TERZA PAROLA.

Posto in ginocchio l' Uditorio, canterassi dall' Orchestra questa strofa.

Volgi benigna Vergine
A noi pietoso il ciglio:
Per noi l' amato Figlio
In Croce ti pregò.
Se peccator son io,
Pria di morire un Dio:
Mia Madre ti chiamo!

Siede l' Udienza, ed avrà luogo la predica, finita la quale, il Popolo canterà.

Gesù mio la nobil fronte
Chi di spine ti coronò?
Sono stato io l' ingrato:
Ah mio Dio! perdon, pietà.

Seguirà la lettura del Libretto.

QUARTA PAROLA.

Genuflettendo l' Uditorio, canterà l' Orchestra la strofa, che segue.

Dunque dal Padre ancor
Abbendonato sei?
Ridotto t' ha l' Amor
A questo, o buon Gesù!
Ed io co' falli miei
Per misero gioir,
Potrotti abbandonar?
Più tosto, oh Dio, morir!
Non più, non più peccar,
Non più peccar, non più.

Avrà luogo la predica, e dopo si canterà dal Popolo.

Gesù mio, sulle tue spalle
Chi la Croce ti caricò?
Sono stato io l' ingrato:
Ah mio Dio! perdon, pietà.

La solita lettura del Libretto

QUINTA PAROLA.

Inginocchiata l' Udienza, si canterà dall' Orchestra la seguente strofa.

Signor dalle arse labbra
L' aspra bevanda amara
A disprezzar m' impara
Del Mondo ogni piacer.
Della virtù più nobile
Modello è la tua Croce:
Confonda ogni tua voce
Tutto l' uman saper.

Si predicherà, e poi si canterà dal Popolo.

Gesù mio la dolce bocca
Chi di fiel t' amareggiò?
Sono stato io l' ingrato:
Ah mio Dio! perdon, pietà.

Si farà la lettura del Libretto.

SESTA PAROLA.

Messo l' Uditorio in ginocchione, canterà l' Orchestra la strofa, che segue.

L' alta impresa è già compita:
E Gesù con braccio forte
Negli abissi la ria morte
Vincitor precipitò.

Chi alle colpe omai ritorna,
Della morte brama il regno;
E di quella vita è indegno,
Che Gesù ci ridonò.

Seguirà la Predica, e dopo il Canto del Popolo.

Gesù mio, tue belle mani
Chi con chiodi ti trapassò?
Sono stato io l' ingrato:
Ah mio Dio! perdon, pietà.

Lettura del Libretto.

SETTIMA ED ULTIMA PAROLA

Genuflessa l' Udienza, si canterà dall'Orchestra questa altra strofa.

Immenso Dio tu muori!
La terra, il ciel, le sfere
Opra del tuo potere;
A tanto duol si coprono
Di tetro, e mesto orror!
E soli i nostri Cuori,
Per cui tu muori in Croce,
In tal tormento atroce
Negan di poche lagrime
Tributo al Redentor!

Predica, e Canto del Popolo.

Gesù mio, l' amante Cuore
Colla lancia chi ti passò?
Sono stato io l' ingrato:
Ah mio Dio! perdon, pietà

Si leggerà con più pausa l' ultima parte del Libretto, dopo la quale genuflettendosi l'Uditorio, flebilmente si canterà dall' Orchestra sulle

ore 21. il Jesus autem, emissa voce magna, expiravit.

E fatta quì pausa, si ripiglierà dell'Orchestra.

Gesù morì! Ricopresi
Di nero ammanto il Cielo:
I duri sassi spezzansi,
Si squarcia il Sacro Velo;
E l'Universo attonito
Compiagne il suo Signor.
Gesù morì! Insensibile
In mezzo a tanto duolo,
Più de' macigni stupido
Resterà l'Uomo solo,
Che co' suoi falli origine
Fu del comun dolor?

Restando quì tutti genuflessi, s' intuonerà ad alta voce da un Cantore il Credo, che alternativamente parola per parola si ripeterà dal popolo sino a quella Morto, *che dovrà coincidere col suono delle ore 21. in punto. Al che fattosi colla Tabella picciolo strepito, giusta si pratica nella fine delle Tenebre, si alzerà il predicatore, e dolente esclamando, farà una fervorosa Esortazione al pianto, e al pentimento, che chiuderà col* Miserere mei Deus. *E cantandosi detto Salmo, si darà a baciare divotamemte il S. Legno della Croce, ove vi è; o l' Immagine di Gesù Crocifisso.*

FINE.